

ALMA MATER STUDIORUM – UNIVERSITÁ di BOLOGNA

SCUOLA DI LINGUE E LETTERATURE, TRADUZIONE E
INTERPRETAZIONE

SEDE DI FORLÍ

CORSO di LAUREA IN

MEDIAZIONE LINGUISTICA INTERCULTURALE (Classe L-12)

ELABORATO FINALE

ZORA JESENSKÁ, TRADUTTRICE

Proposta di sottotitolaggio del documentario del ciclo *PRVÁ* - PRIMA

CANDIDATO

RELATORE

Camilla Zucchini

Veronika Svoradová

Anno Accademico 2017/2018
Primo Appello

altra memoria e non basta ancora
cose svanite, facce e poi il futuro

Fabrizio De André

Indice

Introduzione	5
1. Zora Jesenská: traduttrice, publicista, letterata	7
1.1 Il genio traduttivo.....	7
1.2 Il regime contro Zora Jesenská.....	8
1.3 Il documentario “Zora Jesenská, traduttrice” nel ciclo <i>Prvá – Prima</i>	9
2. Sottotitolaggio del documentario “Zora Jesenská, traduttrice”	11
2.1 Cosa significa sottotitolare.....	11
2.2 Lo scopo: <i>transfer for people</i>	13
2.3 Strategie adottate.....	14
3. Commento alla traduzione	18
3.1 Il “testo di partenza”: il parlato originale.....	18
3.2 Difficoltà linguistiche: slovacco e italiano a confronto	18
3.3 Difficoltà lessicali: le espressioni idiomatiche.....	21
Conclusioni	26
Riferimenti	27
Appendice 1: proposta di sottotitolaggio in italiano	
Appendice 2: trascrizione in slovacco del parlato originale	

Introduzione

Il progetto di questo elaborato finale nasce da un'idea della Prof.ssa Veronika Svoradová, che conoscendo le mie lingue di studio così come il mio grande interesse verso la lingua e la cultura slovacca, nel settembre 2017 mi propose di realizzare i sottotitoli in italiano di un documentario slovacco. Il documentario in questione era appunto *Prekladateľka Zora Jesenská*, “Zora Jesenská, traduttrice”, incentrato, come si evince dal titolo, sulla figura di questa traduttrice slovacca che ha vissuto e operato nel secolo scorso. Il soggetto mi incuriosì fin da subito. Intuii che grazie a questo lavoro non solo avrei avuto la possibilità di avvicinarmi all'ambito della traduzione e delle lingue in generale, che al di là del corso di studi da me frequentato rappresentano due dei miei maggiori interessi; in particolare avrei potuto osservare da vicino la scuola di traduzione slovacca, nello specifico quella che si occupa di traduzioni dal russo, e che andò delineandosi proprio negli anni di attività di Zora Jesenská (e in gran parte grazie a suoi contributi traduttivi). Avrei cioè approcciato, nel dettaglio e in contemporanea, entrambe le due lingue slave che insieme all'inglese sono stato l'oggetto dei miei studi di Laurea Triennale, e che si dà il caso, ancora una volta, rappresentino decisamente due mie grandi passioni. Per queste ragioni ho deciso con grande piacere di incentrare il mio elaborato finale sulla proposta di sottotitolaggio di questo documentario.

L'amore che ho sviluppato per la lingua slovacca e per la Slovacchia più in generale non sono mai stati un mistero da quando, a partire dal secondo anno, ho cercato di sfruttare tutte le possibilità che avevo all'interno di un percorso formativo di tre anni per recarmi in questo Paese per motivi di studio. La lingua di partenza per la traduzione poteva dunque non rappresentare un così grande ostacolo (ma per gli inevitabili problemi traduttivi da me riscontrati si veda il cap. 3. Commento alla traduzione), grazie soprattutto anche alla continua assistenza della mia relatrice, che mi ha fornito un prezioso aiuto nella piena comprensione del testo originale. La vera sfida è stata invece la forma in cui la traduzione andava presentata, così diversa dal tipo di testo organico “canonico” con cui nel corso dei miei studi avevo già avuto modo di confrontarmi. Non avevo, infatti, mai tentato la via del sottotitolaggio interlinguistico, e le difficoltà riscontrate, o per meglio dire, dal punto di vista del prodotto finale, le strategie e gli espedienti adottati, sono stati per me una continua scoperta.

La mia intenzione in questo breve elaborato è dunque quella di sviscerare il percorso da me intrapreso e ormai concluso grazie alla sottotitolazione del documentario “Zora Jesenská, traduttrice” e di analizzare il mio lavoro soprattutto dal punto di vista della traduzione da slovacco a italiano che ho portato a termine. Procederò però in primis a illustrare la figura attorno a cui ruota tutto il documentario, ovvero tratterò sinteticamente della vita, delle opere e del pensiero di Zora Jesenská, per poi concentrarmi, sempre all'interno del primo capitolo e altrettanto brevemente, sul più ampio contesto a cui si rifà questo film. Il documentario si inserisce infatti in un ciclo di

produzioni slovacche chiamato *Prvá*, “Prima”, nato da un’idea di Zuzana Liová e Alexandra Gojdičová per dare voce alle grandi donne della storia della Slovacchia che spesso, al contrario degli uomini, non sono menzionate a dovere nei libri di storia, non ricevono, chissà perché, la loro meritata dose di memoria.

Nella seconda parte dell’elaborato mi concentrerò sul sottotitolaggio: nei primi paragrafi del capitolo fornirò alcuni dettagli di contestualizzazione a questo particolare ambito traduttivo e introdurrò il mio lavoro parlando del mio procedere in generale; in seguito tratterò di tutti quegli accorgimenti che ho dovuto adottare nello specifico per rendere il prodotto finale facilmente fruibile da parte degli spettatori italiani.

Infine, nella terza e ultima parte del mio lavoro, cercherò di illustrare le principali problematiche (e, come dicevo, le relative soluzioni da me adottate) che ho riscontrato nella traduzione slovacco-italiano. Tratterò cioè di difficoltà meramente linguistiche, cioè delle differenze formali e grammaticali tra le due lingue, e delle problematiche emerse per questo motivo nel tradurre, per poi in seguito soffermarmi sulle difficoltà lessicali legate al registro linguistico adottato nei dialoghi del documentario, ricco di espressioni idiomatiche. A introdurre questa terza e ultima parte del mio elaborato si trova anche una breve spiegazione della assoluta peculiarità del mio “testo di partenza”.

1. Zora Jesenská: traduttrice, publicista, letterata

1.1 Il genio traduttivo

Prima di entrare nel vivo dell'analisi dei metodi di sottotitolaggio e della traduzione, è opportuno soffermarsi sulla figura al centro del documentario da me trattato: la traduttrice slovacca Zora Jesenská. Zora Jesenská non fu in realtà solo una traduttrice, ma anche una publicista, saggista, giornalista, critica letteraria e teorica della traduzione. Nacque a Martin, nel nord della Slovacchia, nel 1909, e lì venne sepolta alla sua morte nel 1972, quando si spense a Bratislava all'età di 63 anni. Proveniva da una famiglia di letterati: lo zio Janko Jesenský fu poeta e traduttore, mentre il padre Fedor Jesenský, un bancario, lavorò come traduttore e all'interno dell'associazione culturale Živena, fondata nel 1869 proprio a Martin, nonché alla rivista omonima di cui fu anche direttore. Dopo essersi formata all'Accademia musicale e drammatica di Bratislava, Zora Jesenská lavorò come il padre prima di lei per Živena, restando anche redattrice della rivista dell'associazione dal 1939 al 1949. Questa esperienza secondo molti riveste un ruolo chiave nella sua formazione e crescita professionale, perché le permise di affermarsi anche come giornalista e publicista, di avvicinarsi ulteriormente al mondo della letteratura slovacca e straniera (viste le numerose pubblicazioni di argomento letterario sulla rivista stessa), di interrogarsi su temi legate all'universo della donna, su cui era incentrato il lavoro dell'associazione. La sua vera vocazione, durante quegli anni come durante tutta la sua vita, fu però sempre la traduzione. Insieme a Ján Rozner, scrittore, critico letterario e traduttore, nonché compagno di vita di Zora Jesenská, avrebbe poi tenuto un seminario di russistica e di traduzione all'Università Comenius di Bratislava tra il 1949 e il 1950. Fu la prima ad insegnare traduzione a livello accademico in Slovacchia, e pubblicò anche vari studi sulla teoria traduttiva, anche se in qualche modo non volle mai imporsi con la sua visione allo scopo di formare una nuova scuola traduttiva.

Estremamente interessante riguardo la sua attività di traduttrice e la sua persona è il fatto che “[...] formalmente Zora Jesenská non aveva ricevuto una formazione linguistica, ma, grazie alla sua naturale abilità verso le lingue, le sue traduzioni erano davvero di ottima qualità” (Biloveski, 2017: 30, traduzione italiana C.Z.). Nella sua carriera tradusse in slovacco opere dal russo, dall'inglese (si pensi al lavoro su Shakespeare che svolse insieme a Rozner), dal bulgaro, dal tedesco, dal francese. Indiscusso però è soprattutto il suo contributo riguardo la diffusione della cultura russa in Slovacchia (Biloveski, 2017: 29), grazie alle sue traduzioni di molti grandi classici della letteratura russa, di autori quali Čechov, Dostoevskij, Gogol', Puškin e Tolstoj. Nel 1950 le venne anche assegnato il Premio di Stato per la traduzione del *Placido Don* di M. A. Šolochov e di *Guerra e Pace* di L. N. Tolstoj. Famosa e accesa fu la discussione che si sviluppò però a partire dalla sua traduzione del *Placido Don* in slovacco, quando fu accusata di aver adottato uno stile lontano

dall'ideologia su cui si basava il regime di quegli anni, che la poneva a rischio di essere considerata una nazionalista borghese. Gli anni '50 furono, infatti, gli anni del comunismo in Cecoslovacchia, un comunismo sempre più filosovietico che dava la caccia ai nemici del partito, reali o presunti, i quali venivano appunto etichettati come “nazionalisti borghesi”: secondo il governo queste persone non intendevano fare gli interessi dello Stato e del popolo, ma tramavano contro la loro stessa nazione ed erano dalla parte dei borghesi corrotti. È in un clima del genere che Zora Jesenská si trovò ad operare, un clima che non permetteva la libera espressione o il libero pensiero, soprattutto se le proprie opinioni personali non corrispondevano alle idee imposte dal partito. Ma al di là di queste accuse insensate, è invece innegabile che in questa traduzione in particolare come in tutte le altre che realizzò Zora Jesenská dimostrò di padroneggiare alla perfezione la sua lingua madre. Sia a detta di chi la conobbe direttamente che degli studiosi del suo lavoro riusciva davvero a rendere alla perfezione in slovacco non solo i vari registri e le diverse sfumature di una lingua, ma soprattutto quei concetti, quelle verità insite nella lingua stessa, che il genio dell'autore aveva celato a molti ma che a lei non sfuggivano. E questo perché le sue abilità linguistiche erano straordinarie.

1.2 Il regime contro Zora Jesenská

Zora Jesenská rimane tutt'oggi in Slovacchia una figura controversa, a cui non vengono spesso riconosciuti i meriti che le spetterebbero di diritto e i cui contributi in quanto traduttrice e letterata sono spesso sottovalutati. Nonostante il fatto che venne riabilitata politicamente nel 1991, c'è ancora una certa diffidenza verso il suo lavoro, oppure a volte il suo ruolo, proprio in ambito traduttivo, viene taciuto. Ma quali sono le ragioni che ancora oggi fanno sì che l'opera Zora Jesenská sia messa da parte o addirittura dimenticata?

Al di là delle discussioni sulle sue traduzioni a cui ho già accennato, che coinvolgevano spesso, inevitabilmente, l'ambito politico insieme a quello letterario, sono gli avvenimenti che seguirono alla pubblicazione della sua traduzione del *Dottor Živago* nel 1969 a segnare l'inizio della sua caduta in disgrazia agli occhi della società a lei contemporanea. In quello stesso anno Zora Jesenská subì un pestaggio da parte della polizia slovacca, che era stata mandata a contenere la manifestazione svoltasi a Bratislava per i festeggiamenti della vittoria a hockey su ghiaccio della Repubblica Socialista Cecoslovacca contro l'Unione Sovietica. Si trattava, inutile dire, di un periodo difficilissimo per il Paese, che dopo la Primavera di Praga era stato occupato nell'agosto 1968 da cinque stati membri del Patto di Varsavia (tra cui anche l'URSS), e che nel gennaio del 1969 aveva anche assistito al tragico gesto dello studente Jan Palach, dandosi fuoco in Piazza San Venceslao a Praga in segno di protesta contro l'occupazione. A partire dall'aprile 1969, quando fu eletto segretario del partito comunista Gustáv Husák, iniziò il cosiddetto periodo di

“normalizzazione”, in cui l’ordine precedente, di uno stato che di fatto era sotto la totale influenza dell’URSS, fu ristabilito, e i nemici del regime perseguitati con una nuova ondata di purghe. Zora Jesenská, che era fortemente contro l’occupazione, e con le sue parole dure, taglienti, ed efficacissime aveva già avuto modo di esprimersi in merito, riportò l’episodio del suo pestaggio su *Listy*, “Lettere”, una rivista ceca dell’epoca, con un articolo dal titolo “La prima energica apparizione della polizia nella Repubblica Socialista Slovaca” (traduzione italiana C.Z.)¹. A partire da questo momento, proprio per le sue accuse e per le dichiarazioni inequivocabili a denuncia del clima dell’epoca, fu progressivamente allontanata dalla vita pubblica, i suoi libri e le sue traduzioni non vennero più pubblicati, e quelli in circolazione sparirono mano a mano. Continuò a tradurre ma solo in forma anonima, sotto lo pseudonimo di *Neznáma čitateľka*, “Lettrice sconosciuta” o di E. Letričková, e per più di un decennio, anche dopo la sua morte, fu dimenticata.

Zora Jesenská non aveva mai paura di esprimersi, di essere diretta nel rivolgersi ai suoi interlocutori, indipendentemente da quanto scomodo l’argomento che si trattava potesse essere. Ricercava la verità per dipingerla con i colori vivi delle parole. Criticava, sempre con la sua estrema lucidità, chi invece distorceva la verità per i suoi personali fini. Si definiva un’anticonformista, un’outsider, proveniente com’era da un ambiente come quello di Martin, lontano dalla capitale, che lei stesso riteneva un piccolo mondo a parte, in particolare per quanto riguarda il campo dell’arte e della cultura. Nel gennaio 2017 ha ricevuto l’onorificenza *Ordine di Ľudvík Štúr - prima classe* per i contributi che diede nel corso della sua vita non solo allo sviluppo della traduzione, ma anche al progresso democratico del suo Paese, grazie anche alla sua continua lotta per la libertà e per i diritti umani². Un’indiscutibile apertura che forse porterà a riconoscerle il ruolo che merita nella memoria del popolo slovacco e anche di tutti noi.

1.3 Il documentario “Zora Jesenská, traduttrice” nel ciclo *Prvá – Prima*

Il documentario da me sottotitolato, come avevo già accennato nell’introduzione, fa parte di un ciclo di dieci documentari slovacchi realizzati tra il 2014 e il 2016, e nati per essere ritratti di donne slovacche che per *prime* (in slovacco l’aggettivo *prvá* significa appunto “prima”) hanno avuto un ruolo insigne in vari ambiti delle arti e delle scienze e hanno perciò contribuito alla determinazione della società slovacca per come la conosciamo oggi. L’idea della regista Zuzana Liová e della sceneggiatrice Alexandra Gojdičová non era quella di esaltare i meriti professionali di queste donne astronome, botaniche, spie, registe teatrali, traduttrici e così via, che pure sono stati grandi. Con questo ciclo di documentari si è voluto piuttosto sottolineare il carisma di queste donne, la loro

1 Titolo originale: “První rázní vystoupení policie Slovenské socialistické republiky”.

2 Per l’articolo in merito: <https://dennikn.sk/blog/665286/prezident-vyznamenal-aj-prekladatelku-zoru-jesensku-ktora-sa-nikdy-nehcela-vzdat-luxusu-mat-vlastny-nazor/>

voglia di fare e di mettersi in gioco nonostante i tempi potessero non essere ancora maturi e le convenzioni sociali non vedessero di buon occhio una donna che non stava al posto a lei riservato e che decideva di prendere iniziative. Un ulteriore intento del progetto era quello di far riflettere i più giovani sull'influenza che queste figure hanno avuto sulla società contemporanea slovacca, su come possiamo tutti trarre ispirazione dal loro operato e non ultimo anche sul perché si parli così poco di loro seppure anch'esse abbiano a loro modo fatto la storia. Ciò che accomuna queste figure di donne carismatiche è anche il loro anticonformismo, la voce potente che decisero di far sentire nonostante tradizioni fossilizzate, regole insensate, ingiustizie taciute e canoni imposti, nonostante, in molti casi, vivessero in una società nettamente maschilista.

Nella sua conferenza tenutasi nell'agosto del 2017 all'Università Comenius di Bratislava in occasione della cinquantatreesima Scuola estiva di lingua e cultura slovacca (*Letná škola slovenského jazyka a kultúry*), la docente dell'Accademia di Arti Performative di Bratislava Eva Filová aveva analizzato il ruolo della donna nella cinematografia slovacca, e aveva sottolineato la singolarità dell'intero ciclo. In questa serie di documentari le donne risultano infatti protagoniste a tutto tondo: sono al centro dei documentari stessi ma anche ideatrici di tutto il progetto. Un significativo cambio di rotta rispetto alla tradizione cinematografica e televisiva slovacca del secolo scorso, quasi esclusivamente in mano agli uomini, e in linea per altro con una nuova tendenza, che proprio a partire dal nuovo millennio ha visto altre giovani autrici slovacche affermarsi con la loro originalità in questo campo.

È interessante precisare che poiché alla realizzazione di questo ciclo hanno partecipato diversi registi e registe, i singoli documentari che compongono la serie sono diversi l'uno dall'altro per stile, animazioni, per uso delle fonti, delle testimonianze, in una sola parola per la regia. Tuttavia il *fil rouge* che li unisce, lo scopo del ciclo per come questo era stato concepito è chiaramente presente in ogni singola produzione. Il regista del documentario oggetto di questo elaborato e riguardante Zora Jesenská è Róber Šveda, che grazie alla sua formazione aveva già avuto modo di venire a contatto con il lavoro della traduttrice prima di realizzare il film. Come gli altri contributi del ciclo questo è uno sguardo in parte anche intimo alla vita della traduttrice, grazie alle testimonianze di amici e letterati che la conoscevano di persona. È sicuramente in linea con gli altri documentari per il suo carattere velatamente femminista come lo era, per alcuni versi, Jesenská, avendo lavorato per molto tempo con l'associazione femminista Živena. Ma è un valido elemento del ciclo soprattutto perché Zora Jesenská senza pretese, senza l'intento di venire apprezzata a tutti i costi fu una straordinaria traduttrice e scrittrice, si distinse per le sue grandi capacità linguistiche, così come per la sua continua lotta per la libertà. Contribuì significativamente al progresso sociale, politico e culturale del suo Paese e affrontò con coraggio la dura realtà della sua epoca.

2. Sottotitolaggio del documentario “Zora Jesenská, traduttrice”

2.1 Cosa significa sottotitolare

Come specificato nell'introduzione a questo elaborato, prima di lavorare a questo documentario non avevo mai avuto occasione di occuparmi di sottotitolaggio interlinguistico che, a differenza di quello intralinguistico, coinvolge due lingue diverse, e perciò anche due diverse culture. Si tratta di un procedimento traduttivo che è anche intersemiotico, poiché per realizzare dei sottotitoli si passa dal mezzo orale della lingua parlata nel prodotto audiovisivo originale a quello scritto della lingua presente nella traduzione (Gottlieb, 1997: 109). Mentre il prodotto originale scorre, il sottotitolo continua inevitabilmente ad anticipare, seppur di pochi secondi, l'intera sequenza di informazione che seguirà, proprio perché è scritto e può venire letto dallo spettatore *in toto* ancora prima che la porzione di film a cui si riferisce sia conclusa e il parlato corrispondente sia terminato. Il sottotitolo è dunque anche un procedere in diagonale se lo rappresentiamo in un grafico in cui sull'asse delle ascisse è presente lo scorrere del tempo di visione e su quello delle ordinate la quantità d'informazione tradotta nei singoli lassi di tempo (1997: 107). Sarà inevitabile che il testo scritto risulti manchevole in qualche modo, anche solo per il fatto che non potrà riportare (come invece accadrebbe con il doppiaggio) tutte le caratteristiche della lingua orale, date per esempio dall'intonazione. Per coglierle, secondo Gottlieb, il pubblico dovrà chiaramente continuare ad ascoltare i dialoghi dell'originale, anche se molto probabilmente non ne comprenderà il significato, e contemporaneamente leggere i sottotitoli. Tuttavia questa non equivalenza tra il prodotto orale originale e il prodotto scritto finale non deve essere percepita come invalidante, non definisce necessariamente i sottotitoli come *privi* di qualcosa. Sia in Gottlieb che nella Perego si sottolinea che talvolta l'assenza di alcuni elementi iniziali giova alla realizzazione dei sottotitoli, rende cioè il documento audiovisivo agilmente fruibile per un nuovo tipo di pubblico che non comprende la lingua di partenza. Le operazioni di sintesi e di rielaborazione per esigenze meramente tecniche (dal poco spazio al poco tempo a disposizione per ogni singola battuta dei sottotitoli) come anche l'assenza obbligata di glosse o di note, che un traduttore avrebbe potuto invece aggiungere alla sua proposta finale in altri contesti, sono tutti procedimenti che snelliscono il testo e sono volti, di nuovo, al servizio dello spettatore.

Sempre secondo gli autori presi a riferimento, uno dei pilastri fondamentali quando si realizzano i sottotitoli è l'attenzione che si deve porre a non disturbare eccessivamente il prodotto audiovisivo. Pertanto, questi devono essere in primis leggibili (di un colore e con ombreggiature adeguati rispetto allo sfondo dove compaiono) ma non intrusivi, ovvero non troppo grandi e non posizionati in modo da coprire troppe parti del documento. Anche il tempo per cui una battuta appare sullo schermo, rispettando sempre il fluire del discorso orale nella lingua di partenza, deve essere

adeguato affinché l'occhio abbracci tutto il testo scritto senza fretta, e il pubblico abbia così il tempo di apprezzare il prodotto originale indipendentemente dalla lettura dei sottotitoli.

Per quanto riguarda la mia esperienza di lavoro, ho sempre cercato di rispettare un limite di 39 caratteri per riga, spaziature comprese, senza andare oltre le due righe per ogni singola battuta (dove è stato possibile la riga è stata una unica). Varie fonti riportano che il massimo numero di righe di testo per battuta sia di due, mentre la regola sul numero massimo di caratteri per ogni riga non è univoca; i suggerimenti variano da un minimo di 30-32 caratteri fino a un massimo di 37 o 40, con ulteriori differenziazioni a seconda che il prodotto finale sia destinato alla televisione o al cinema. Oltre a fornire regole generali in merito, in alcuni testi si specifica altrimenti che il numero di caratteri può essere anche semplicemente indicato dal cliente e variare nei singoli casi specifici. Nel mio caso, come detto, ho lavorato con un massimo di 39 caratteri e in rari casi ho raggiunto le 40 o 41 unità. Inoltre, se le frasi dovevano essere obbligatoriamente spezzate perché superavano questo limite massimo che avevo imposto, è stata mia cura spezzarle per unità di senso, mantenendo per esempio i complementi legati al sostantivo o al verbo di riferimento, gli ausiliari legati al participio passato etc. Se le battute dei sottotitoli erano in coppia, ho cercato di fare in modo che la prima riga fosse più corta della seconda, per facilitare la lettura da parte dello spettatore (Perego, 2005: 53). Infine, anche in previsione delle analisi di singole porzioni di testo presenti più avanti nell'elaborato, aggiungo che per la realizzazione di questi sottotitoli ho lavorato in gran parte basandomi su una "trascrizione" in slovacco del parlato del documentario, che mi è stata fornita dalla produzione dello stesso. Tuttavia, non è stato sufficiente tradurre il testo slovacco direttamente verso l'italiano, perché questo era già stato rimodellato e semplificato, era mancante di vari elementi della lingua parlata. Anche solo per aver più chiaro il testo stesso, e per capire inoltre molti concetti che erano ancorati al contesto e che il solo testo scritto non poteva per forza di cose chiarire del tutto è stato necessario rifarsi sempre al parlato originale, ai dialoghi del documentario. Solo dopo aver confrontato le due "versioni" in slovacco ho potuto adottare con consapevolezza certe strategie (che descriverò al paragrafo 2.3 Strategie adottate) e decidere se distaccarmi o meno dalle scelte di trasposizione che erano state fatte nel testo slovacco. Procedere in parallelo verificando i contenuti e le strutture della lingua orale e scritta è stato quindi fondamentale sia per la buona riuscita della traduzione che per quella dei sottotitoli veri e propri, e per questo motivo quando andrò ad analizzare nel dettaglio le mie scelte prenderò sempre a riferimento per il commento di una porzione di testo sia il dialogo originale, sia il testo scritto in lingua slovacca.

2.2 Lo scopo: *transfer for people*

Lo scopo principale della sottotitolazione, come in parte ho già accennato, è fuor di dubbio quello di rendere il documento audiovisivo fruibile anche ad un *altro* tipo di pubblico (che siano le persone sorde nel caso dei sottotitoli per sordi, oppure come in questo caso spettatori che non conoscono la lingua di partenza). La scelta di muovermi verso il pubblico di arrivo italiano il più possibile, adottando strategie che favorissero la comprensione a costo di sacrificare alcune porzioni di testo iniziali (sintetizzate o addirittura eliminate), non è stata tanto una mia personale soluzione, quanto un passaggio necessario per cercare di assolvere al meglio al mio compito. È chiaro che in moltissimi casi è stato possibile rimanere quasi del tutto fedele all'originale, sia per quanto riguarda le scelte lessicali che le strutture sintattiche. Ho sempre cercato di rispettare le possibili aspettative del pubblico che, ascoltando contributi in slovacco di una certa lunghezza necessita com'è logico di vedere riportati nei sottotitoli frammenti di testo il più possibile corrispondenti e coerenti con la lingua orale, anche se si suppone non possa comprenderne il significato. Il sottotitolo infatti, se troppo corto perché sintetizzato per ragioni tecniche di spazio e di fruibilità del testo all'occhio dello spettatore, rischia di dare l'impressione di essere manchevole, e può sembrare che una parte del testo orale non sia stata riportata. Tuttavia, anche se non bisogna mai dimenticare l'esigenza di fedeltà al testo di partenza, “[...] the notion of equivalent translation is an illusory ideal for film and TV dialogue” (Gottlieb, 1997: 89). Perciò, cercando di non sacrificare mai porzioni di significato importanti, ho effettuato vari cambiamenti che analizzerò e cercherò di categorizzare nel prossimo paragrafo. Tutte le mie modifiche sono state volte ad svolgere al meglio questo compito di *transfer for people*, “tradurre per le persone”, ispirandomi soprattutto alle indicazioni descritte da Gottlieb e poi riprese dalla Perego nei loro testi sulla teoria della sottotitolazione. In particolare, prendendo spunto da Gottlieb, che aveva intitolato il quarto capitolo del testo a cui faccio riferimento *People Translating People*, ovvero “Persone che traducono (altre) persone”, ho voluto anche io dare un titolo simile a questo paragrafo del mio elaborato e rimarcare così il vero motore che mi ha spinto nel redigere la mia proposta di traduzione finale. Una proposta di traduzione che ha voluto avvicinare il testo di partenza al pubblico di arrivo, che con le chiarificazioni, le esplicitazioni, le sintesi e con alcune eliminazioni si è messa a servizio degli spettatori italiani nel rispetto dell'idea originale slovacca. La stessa Zora Jesenská prediligeva (come del resto fa un grande filone della teoria della traduzione) il metodo secondo il quale non è saggio restare troppo aderenti al testo di partenza, correndo il rischio di effettuare calchi e di compromettere la comprensione del testo finale. Allo stesso tempo non bisogna nemmeno tradire l'autore del testo, le sue intenzioni e il messaggio che il testo voleva comunicare al lettore in lingua originale. Per una buona riuscita il testo di arrivo si distaccherà in parte dall'originale, ma solo dopo essersi lasciato del tutto ispirare

da esso, solo dopo averne compreso a pieno le intenzioni comunicative. Alcuni cambiamenti andranno necessariamente fatti e il lettore della lingua d'arrivo avrà bisogno che alcuni accorgimenti vengano presi perché la traduzione si avvicini al nuovo contesto, a quelle che sono le conoscenze enciclopediche di un altro tipo di pubblico. Perché il nuovo testo sia cioè un *transfer for people*.

2.3 Strategie adottate

Per trattare in modo sistematico ma allo stesso tempo sintetico le strategie di sottotitolazione che mi hanno guidato e influenzato nella scelta di alcune soluzioni, farò riferimento alle diciture utilizzate prima da Gottlieb e poi dalla Perego, che riassumono tutta quella serie di procedimenti che un sottotitolatore segue nella creazione del suo prodotto finale, combinando allo stesso tempo diverse tecniche tra loro. Molte delle mie scelte possono essere infatti categorizzate seguendo proprio lo schema individuato dagli autori nei loro testi.

Come già in parte ho avuto modo di sottolineare, è soprattutto per facilitare la fruibilità dei sottotitoli che è necessario operare cambiamenti quando si passa dalla lingua orale a quella scritta nell'operazione di sottotitolazione. Il poco spazio a disposizione e il poco tempo che una battuta può rimanere sullo schermo sono senza dubbio gli altri due fattori che mi hanno indirizzato verso certi cambiamenti. Spesso nel mio caso si è trattato di sintesi e di omissioni di parti del testo originale, di un procedere conciso ma denso che eliminasse le porzioni superflue e rendesse la comprensione in italiano più immediata. In particolare, ho spesso utilizzato la tecnica definita **condensazione**, in cui l'espressione di partenza viene appunto *condensata*, la resa nella lingua di arrivo appare più sintetica. Si veda a tal proposito il seguente esempio:

	Parlato originale	Trascrizione in slovacco	Traduzione letterale del parlato	Sottotitoli finali
Maliti: 164	Ona dostala cenu za preklad...ešte dostala Štátnu cenu za preklad Tichého Donu	Ešte dostala Štátnu cenu za preklad Tichého Donu	Lei ricevette un premio per la traduzione...ricevette anche un premio dallo Stato per la traduzione del <i>Placido Don</i>	Ricevette anche un premio dallo Stato per la traduzione del <i>Placido Don</i> ,

È chiaro che le ripetizioni e le riformulazioni (come in questo caso) vanno omesse nei sottotitoli e condensate in un'espressione più lineare, concisa, non solo perché questa deve risultare più vicina ad un tipo di lingua scritta, dunque al "nuovo" e diverso mezzo che il sottotitolo rappresenta, ma soprattutto per evitare la ridondanza. Così era stato fatto anche nel testo scritto slovacco, in quanto l'informazione chiave dell'originale è stata trasmessa, ma il modo in cui avviene questa trasmissione è cambiato, e la battuta è sensibilmente più breve.

A metà tra una strategia di condensazione e una di **riduzione** sta invece l'esempio successivo, in cui il libero fluire della lingua parlata (come nel caso precedente proveniente da una delle interviste presenti nel documentario) è stato da me notevolmente accorciato e riformulato nel prodotto finale, per permetterne la corretta trasposizione in forma scritta.

	Parlato originale	Trascrizione in slovacco	Traduzione letterale del parlato	Sottotitoli finali
Ličková: 108	Nebolo to zlé tomu verit', lebo ja neviem, čo by bol človek po tej vojne strašnej, po tom fašizme...	Nebolo zlé verit' tomu, ved' čo po vojne, po fašizme...	Non era un male crederci, perché, non so (se pensiamo a) come stesse una persona dopo quella guerra terribile, dopo il fascismo...	Non era un male crederci, dopo la guerra, dopo il fascismo.

La riduzione, a differenza della condensazione, prevede che la traduzione risulti più sintetica perché alcuni elementi sono stati omessi e, anche se non essenziali per una resa adeguata, essi portavano in effetti con sé parte del significato iniziale. In questo specifico esempio, similmente a ciò che era avvenuto nella trascrizione in slovacco, ho perciò condensato l'informazione originale e al contempo l'ho anche ridotta, escludendo dalla mia traduzione elementi quali “una persona” e “terribile”, confidando nel fatto che il significato complessivo del periodo in italiano rimanesse comunque molto vicino a quello in slovacco. La prima proposizione è stata, infatti, del tutto mantenuta, mentre i concetti della seconda proposizione sono stati resi come un semplice elenco inteso a comunicare l'idea che sta dietro a tutto il periodo: secondo il parlante non era un male credere (all'ideale del comunismo a cui si fa riferimento subito prima), visti gli avvenimenti degli anni precedenti, ovvero la Seconda Guerra Mondiale e il periodo fascista.

Una problematica simile è stata da me affrontata nel caso seguente, uno dei pochi in cui ho anche scelto di capovolgere la sintassi della frase, a differenza sia del dialogo originale che del testo in slovacco. Il soggetto è diventato infatti “un madrelingua russo”:

	Parlato originale	Trascrizione in slovacco	Traduzione letterale del parlato	Sottotitoli finali
Ličková: 148	Tichý Don je napísaní takou rečou, že aj Rus má čo robiť,	Tichý Don je napísaní jazykom, že aj Rus má čo robiť,	Il <i>Placido Don</i> è scritto in una lingua che dà problemi anche a un madrelingua russo,	Anche un madrelingua russo ha problemi a capire la lingua del <i>Placido Don</i> ,
Ličková: 149	aby niekedy rozumel tam tie kozácke výrazy, ako to všetko.	aby niekedy rozumel všetky kozácke výrazy.	per capire alle volte tutte quelle espressioni dei cosacchi, tutto questo.	soprattutto le espressioni cosacche.

Ancora una volta si tratta di una strategia di **condensazione** che però inevitabilmente mi ha portato a operare scelte di **riduzione**. L'informazione al centro nella frase (il difficile tipo di lingua russa in

cui è scritto il romanzo) è stata preservata, sebbene io non abbia specificato che “la lingua” è proprio la lingua in cui è scritto il *Placido Don* e abbia ommesso che “alle volte” (e non sempre) un madrelingua può avere problemi a comprendere il testo in russo.

Questo esempio mi permette anche di parlare brevemente di altre strategie di sottotitolazione da me adottate che, se vogliamo, si contrappongono sul piano teorico alle precedenti: invece di muoversi verso la sintesi, la brevità, la necessaria omissione, queste si caratterizzano eccezionalmente per le aggiunte di porzioni di testo o per il mantenimento quasi totale del testo originale. Già in questo ultimo esempio avevo deciso di aggiungere per maggiore chiarezza la parola “madrelingua”, affiancandola alla specifica “russo” già presente nell’originale slovacco. Avevo cioè optato per un’*espansione*. Un’altra scelta in tal senso può essere esemplificata in questo passaggio:

	Parlato originale	Trascrizione in slovacco	Traduzione letterale del parlato	Sottotitoli finali
Jesenská: 100	Bojovníci, strážcovia, budovatelia,	Bojovníci, strážcovia, budovatelia,	Combattenti, custodi, costruttori,	Combattenti, custodi, costruttori del socialismo

Adottando questa tecnica ho deciso di fornire elementi aggiuntivi per una maggiore comprensione del testo originale. Sebbene dal contesto, e cioè anche grazie ai contributi audio e video a cui si accompagna la voce fuori campo del documentario, si potesse desumere a cosa fosse riferito l’appellativo “costruttori”, nella proposta di traduzione finale ho aggiunto la specificazione “del socialismo”, per precisare ulteriormente queste apposizioni che sono riferite alle figure di Stalin e Gottwald (su cui è appunto incentrato tutto il frammento). Lasciare semplicemente “costruttori” in italiano avrebbe potuto portare a fraintendimenti, perché il termine si associa di solito a costruzioni materiali, di un qualcosa di concreto. Sembrerebbe inoltre mancare di una specificazione (costruttori *di cosa?*). È chiaro che in slovacco, sia nel dialogo originale che nella trascrizione, la parola “socialismo” non c’è, ma alla luce delle considerazioni appena fatte e del contesto in cui sono inserite queste parole ho ritenuto comunque l’espansione una buona strategia.

Interessante ai fini di questa analisi è anche il caso in cui, concordando con le scelte già operate nel testo in slovacco, ho utilizzato la tecnica di *imitazione* (insieme, ancora una volta, alla condensazione). Non ho affatto tradotto una porzione di testo che nell’originale era in lingua inglese, e la ho riportata come tale, semplicemente tra virgolette, anche in italiano:

	Parlato originale	Trascrizione in slovacco	Traduzione letterale del parlato	Sottotitoli finali
Kalinová: 234	Oni tomu sme aj tak definovali, že oni tvoria akýsi „brain trust“.	Ich vzťah sme definovali, že tvoria akýsi „brain trust“.	Li definimmo anche in questo modo, dicendo che creavano un qualche “brain trust”.	Li definimmo una coppia “brain trust”.

Una spiegazione in italiano o una parafrasi dall'inglese sarebbe risultata troppo lunga e avrebbe fatto perdere l'effetto sorpresa dato dal parlante, insieme con il suo intento comunicativo. Ho ritenuto di poter fare affidamento sulle conoscenze enciclopediche del pubblico italiano, confidando che la formulazione inglese non rappresentasse un ostacolo alla comprensione ma che gli spettatori potessero ricostruirne il significato anche con l'aiuto del contesto. La coppia a cui si fa riferimento, e cioè Zora Jesenská e il suo futuro marito Ján Rozner, forma un *brain trust*, ovvero un “gruppo di scienziati e tecnici chiamati a risolvere un problema particolarmente significativo”³. Come descritto nel documentario, entrambi erano infatti dei letterati, operavano in campo giornalistico e traduttivo, frequentavano gli stessi ambienti culturali: erano cioè una coppia nella vita, ma anche una vera e propria unione di cervelli.

In molti casi ho infine adottato quella strategia che in linguaggio tecnico è detta *parafrasi*, che consiste nel tradurre, o meglio *trasporre* nella lingua di arrivo in modo equivalente le espressioni originali, mutandone però inevitabilmente la formulazione. È il metodo che spesso si utilizza per la traduzione delle espressioni idiomatiche, ed è stata appunto la strategia che ho seguito più volte confrontandomi con i vari esempi di modi di dire presenti in slovacco (per questo argomento nello specifico cfr. il paragrafo. 3.3 Difficoltà lessicali: le espressioni idiomatiche).

³ Si veda: http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/B/brain_trust.shtml

3. Commento alla traduzione

3.1 Il “testo di partenza”: il parlato originale

Prima di procedere a una breve analisi della mia proposta di traduzione e di conseguenza soffermarmi sui problemi riscontrati e sulle relative soluzioni da me poi scelte, vorrei sottolineare la singolarità del “testo di partenza”, ovvero il parlato del documentario. Benché avessi a disposizione anche una trascrizione dello stesso, ho lavorato attentamente ai dialoghi originali in slovacco, un insieme variegato di fonti molto diverse tra loro. Comprendevano infatti materiale di archivio quali articoli di giornale, lettere, recensioni, materiale audiovisivo usato per fornire un ricco contesto storico al documentario e per illustrare la partecipazione di Zora Jesenská a dibattiti politici e culturali. Infine erano anche presenti testimonianze dirette di amici, colleghi, letterati e artisti interpellati dal regista Róbert Šveda sulla figura della protagonista. Da una tale varietà di fonti è derivata un’altrettanta varietà di espressioni della lingua slovacca. A volte il tono informale della conversazione dei testimoni diretti era ricco di espressioni idiomatiche come anche di termini propri della lingua parlata, non sempre riproponibili direttamente in forma scritta. A volte invece gli estratti dai testi di Zora Jesenská o i documenti audiovisivi che recavano all’interno i suoi interventi erano caratterizzati da un procedere lucido, chiaro, da un tipo di lingua complesso, sia dal punto di vista sintattico che lessicale. Un registro di certo più formale, un testo già di per sé ben strutturato, difficile però da rendere in un’altra lingua. Mi è anche capitato di incontrare arcaismi della lingua o espressioni dialettali. La peculiare complessità del mio “testo di partenza” può essere esemplificata da alcune traduzioni di Zora Jesenská del romanzo russo *Il Placido Don*, di M. A. Šolochov, che compaiono nella parte del documentario dedicata all’attività traduttiva della protagonista e sono trasposte poi anche nella trascrizione in slovacco. Le espressioni russe sono a dir poco colorite, provenienti in parte dal dialetto, in parte dal linguaggio contadino usato dai personaggi del romanzo, e vengono rese perciò in modo altrettanto particolare in slovacco, con dialettismi e colloquialismi. Inutile dire che in generale ho potuto confrontarmi con molti livelli della lingua, diversissimi tra loro, cosa che probabilmente non sarebbe mai avvenuta se avessi lavorato con un testo scritto più “convenzionale”. Proprio da questa complessità del “testo di partenza” sono derivate inoltre molte delle mie difficoltà traduttive.

3.2 Difficoltà linguistiche: slovacco e italiano a confronto

È innegabile che grazie a questo progetto per il mio elaborato finale io abbia scoperto molti lati della mia terza lingua di studio, e significativamente approfondito le sfaccettature che solo in parte già conoscevo. Ho ritenuto perciò necessario, avviandomi a completare questo lavoro, parlare qui di

seguito delle differenze formali tra le due lingue con cui ho lavorato nel mio percorso traduttivo, lo slovacco e l'italiano, che a volte mi hanno anche causato alcune difficoltà.

In primo luogo l'italiano e lo slovacco, entrambe lingue flessive, si differenziano soprattutto per il fatto che nella seconda sostantivi, aggettivi, pronomi e numerali si declinano seguendo 6 casi (nominativo, genitivo, dativo, accusativo, locativo e strumentale). Questo inevitabilmente rende le formulazioni in slovacco più sintetiche, poiché la declinazione di un singolo termine può riassumere in sé molteplici informazioni, per esprimere le quali invece l'italiano utilizzerebbe varie parti del discorso. I complementi spesso si possono realizzare in slovacco con la sola declinazione di un sostantivo in un certo caso, mentre è raro che le corrispondenti formulazioni italiane siano altrettanto sintetiche. Il complemento di termine espresso con un sostantivo, per esempio, in slovacco vede l'uso del caso dativo a cui viene declinato il sostantivo che andrà a formare il complemento stesso. L'italiano ha invece bisogno della preposizione semplice "a" o delle sue forme di preposizione articolata, oltre al sostantivo vero e proprio. Nella frase *Darujem kvety mame*, che significa letteralmente "Regalo i fiori alla mamma", il sostantivo femminile *mama*, "mamma" è declinato al dativo singolare in -e, e funge da solo da complemento di termine, mentre in italiano compare obbligatoriamente la preposizione articolata "alla" per esprimere lo stesso complemento. Anche in slovacco, in realtà, l'uso delle preposizioni è frequente, e i casi sono spesso usati in combinazioni con esse. Tuttavia, nella mia esperienza traduttiva una difficoltà è stata proprio questa differenza formale tra le due lingue: se da un lato le espressioni del testo di partenza erano molto concise, grazie soprattutto all'uso dei casi (le singole battute in slovacco raggiungevano di solito un massimo di 30-32 caratteri), dall'altro nel testo di arrivo era impossibile mantenere la stessa brevità e si doveva spesso ricorrere all'uso di altre parti del discorso, molto spesso proprio a preposizioni. Anche gli articoli (che in slovacco non esistono), rendevano il tutto sensibilmente più lungo in italiano, tanto che, come detto, in media le singole battute contavano 39 caratteri, e in alcuni casi anche qualche carattere in più.

Anche nel caso della traduzione di molti aggettivi slovacchi in italiano è stato necessario sacrificare la brevità del testo di partenza e ricorrere all'uso di preposizioni, perché nella lingua di arrivo mancavano le corrispondenze dirette. *Vztahový*, ad esempio, è un aggettivo che la lingua slovacca forma dal sostantivo *vztah*, "rapporto", aggiungendo appunto la desinenza -ový, una delle desinenze possibili per la formazione aggettivale. In italiano la traduzione diventa obbligatoriamente "del rapporto", perché non esiste un aggettivo corrispondente, non sempre è possibile un tale tipo di derivazione dai sostantivi. Anche l'aggettivo *martinský*, coniato dal nome della cittadina slovacca "Martin", non ha un diretto equivalente in italiano, per cui l'unica soluzione è optare per "di Martin" (dove in più il rischio di fraintendimento da parte del pubblico italiano, che

riconosce la parola “Martin” come nome proprio maschile e non, molto probabilmente, anche come un toponimo, è scongiurato solo grazie al contesto).

In altri casi, per evitare fraintendimenti, mi è capitato di esplicitare il soggetto di alcune proposizioni precisando che il fulcro del discorso continuava ad essere la traduttrice Zora Jesenská e aggiungendo perciò il pronome personale femminile singolare “lei”. Anche se l’italiano, come lo slovacco, esplicita il pronome personale soggetto solo in rari casi, soprattutto se è necessario marcare il soggetto stesso, nel tempo passato dei verbi non sempre chiarisce il genere di chi compie l’azione, rendendo a volte difficile identificare a chi è riferito il verbo. In slovacco è invece sempre possibile risalire al genere del soggetto se questo è al singolare, grazie alla terminazione del verbo, e non si rischia quindi di confondersi su chi sia il soggetto che compie l’azione. Per la formazione del passato si prende infatti l’infinito del verbo privato della desinenza “-t” e lo si associa alla terminazione “-l” per il maschile singolare, e alle terminazioni “-la” e “-lo” rispettivamente per il femminile singolare e il neutro singolare. Per indicare il plurale si usa invece “-li”, indistintamente dal genere. Ad esempio il verbo *mat’*, “avere”, diventa *mal* per un soggetto maschile singolare, *mala* e *malo* rispettivamente per un femminile e un neutro singolari, e infine *mali* al plurale. Al verbo modificato viene poi aggiunto l’ausiliare essere, ovvero il verbo *byt’* coniugato al presente indicativo (a parte per le terze persone, sia al singolare che al plurale, dove compare solo il verbo con le desinenze del passato). Se dunque in slovacco, nel documentario stesso, potevano non esserci dubbi sul fatto che un verbo come *mala* avesse un soggetto al femminile singolare, e quindi fosse quasi certo che si stesse continuando a parlare della protagonista, in italiano la traduzione “aveva”, senza ulteriori precisazioni, avrebbe potuto riferirsi in linea teorica sia ad un soggetto singolare maschile che femminile. Per quanto anche gli spettatori italiani avrebbero potuto dedurre che le varie testimonianze si riferivano esclusivamente a Zora Jesenská, a volte ho aggiunto il pronome a lei riferito, soprattutto se era da qualche tempo che il suo nome e cognome non venivano ripresi.

Sempre riferendomi al sistema dei verbi in slovacco, mi interessa precisare che ho riscontrato alcune difficoltà nella strutturazione di periodi complessi in cui l’uso di subordinate obbligava anche all’uso della corretta concordanza dei tempi tra i verbi della proposizione reggente e quelli della proposizione subordinata. Poiché in slovacco, a differenza dell’italiano, esiste un unico tempo passato, un unico presente e un unico futuro (ma alcune sfumature temporali si esprimono tramite l’aspetto del verbo⁴), nel tradurre ho dovuto prestare molta attenzione ai rapporti di anteriorità, contemporaneità e posteriorità tra le proposizioni, e soprattutto al modo e al tempo verbale da scegliere per le subordinate. Proprio perché “la problematica della concordanza dei tempi in slovacco [...] di fatto non esiste [...]” (György, 2013: 40, traduzione italiana C.Z.), non è stato

⁴ Per approfondimenti si veda Pekarovičová, J. (2004). *Slovenčina ako cudzí jazyk*. Bratislava: STIMUL.

affatto semplice decifrare le intenzioni comunicative del testo in slovacco e tradurle con un corretto uso di tempi e modi verbali. Nel caso seguente, i verbi in dipendenza da una proposizione principale al passato (*hovorila*, lett. “diceva/disse”) sono prima al presente (*je*, lett. “è”) e poi al passato (*bola*, lett. “era/era stata”), perciò andavano obbligatoriamente posti su piani diversi, mantenendo la differenza percepibile già in slovacco anche in italiano:

	Parlato originale	Trascrizione in slovacco	Traduzione letterale del parlato	Sottotitoli finali
Kalinová: 462	a potom hovorila , že je nejaká nachladená, že aj bola nachladená	hovorila, že je prechladnutá, aj bola prechladnutá,	e poi diceva che era raffreddata, che lo era già stata	diceva che era raffreddata, e che lo era stata spesso

Grazie al significato della frase e al contesto in cui è inserito il racconto si evince che le due subordinate sono riferite in un caso proprio allo stesso piano temporale della principale e nell’altro a un piano proiettato ancora più nel passato. In italiano si ricorrerà quindi all’uso dell’imperfetto indicativo nella prima subordinata (contemporaneità nel passato, “era”) e al trapassato prossimo nella seconda subordinata (anteriorità nel passato, “era stata”). In generale la mia strategia è stata quella di appoggiarmi al contesto e di tradurre, qui come anche nella quasi totalità dei casi, con relazioni di contemporaneità se il verbo della subordinata si trovava al tempo presente, con relazioni di anteriorità se nella subordinata si usava un verbo al passato, e infine con relazioni di posteriorità se nella subordinata compariva un futuro.

3.3 Difficoltà lessicali: le espressioni idiomatiche

Come detto, ho spesso incontrato espressioni idiomatiche in slovacco, sia nel linguaggio dei testimoni diretti, sia in quello che usava Zora Jesenská. Nella quasi totalità dei casi ho scelto di usare la strategia tecnicamente definita *parafrasi*. Non ho ritenuto necessario neutralizzare le espressioni idiomatiche, che per loro natura sono invece brillanti e portano con sé un tono e una carica del tutto particolari, ma ho cercato, dopo averne compreso il significato in base al contesto d’uso, di riportarle in modo simile anche in italiano. Ho quindi ricercato fraseologismi italiani che potessero risultare in parte o del tutto equivalenti a quelli slovacchi, e per illustrare meglio come ho proceduto porto di seguito alcuni esempi.

Nel primo frammento di testo che vorrei analizzare la traduttrice racconta della prima volta in cui da adolescente si avvicinò alla traduzione di un testo di N. V. Gogol’ e di quanto avesse trovato l’impresa a dir poco ardua. In particolare specifica che rileggendo il testo da lei tradotto questo le sembrava “un gattino cieco”:

	Parlato originale	Trascrizione in slovacco	Traduzione letterale del parlato	Sottotitoli finali
Jesenská: 51	a u mňa bolo také... také ako slepé mača.	u mňa bolo ako slepé mača.	e presso di me (nel mio testo) era come... come un gattino cieco.	nella mia versione era invece spento, senza sale.

Per quanto grazie al contesto forse anche uno spettatore italiano avrebbe potuto cogliere l'idea dietro all'espressione slovacca tradotta letteralmente, vale a dire il sentimento di delusione dell'autrice che constatava come la sua traduzione le apparisse mancante, triste, ho ritenuto una buona strategia traduttiva cercare di rendere la formulazione con un'espressione idiomatica propria della lingua italiana. "Essere senza sale" è usato infatti in italiano per intendere che una persona, un libro, una conversazione mancano "di caratteristiche marcate o ben definite", sono "[...] scialb[i], insuls[i], banal[i]"⁵, ed è in effetti una delle possibili soluzioni per la resa di "un gattino cieco". Ho poi contravvenuto alle pratiche da me spesso adottate in altri contesti in questo lavoro di sottotitolazione, e cioè alla buona regola della sintesi e dell'accorciare, dove possibile, per motivi di tempo e spazio, il testo di partenza. Infatti, oltre alla formulazione "senza sale", nella mia proposta di traduzione finale appare anche l'aggettivo "spento", che ho deciso di aggiungere per mantenere un certo vigore espressivo a completamento dell'espressione idiomatica. La mia scelta è ricaduta sul termine "spento" anche perché mi è sembrato che fungesse da buon contrasto rispetto alle precedenti affermazioni della traduttrice, che commentava il testo gogoliano originale prima di riferirsi alla sua traduzione. Riporto di seguito le due battute consecutive per metterle a confronto:

	Parlato originale	Trascrizione in slovacco	Traduzione letterale del parlato	Sottotitoli finali
Jesenská: 50	lebo som zístila, že to čo hovorili v origináli hralo farbami a svietilo a iskrilo,	lebo čo v origináli hralo farbami a svietilo a iskrilo,	perché sentivo che quello che veniva detto nell'originale giocava con i colori e brillava e scintillava,	ciò che nell'originale era pieno di colori brillanti, scintillava quasi,
Jesenská: 51	a u mňa bolo také... také ako slepé mača.	u mňa bolo ako slepé mača.	e presso di me (nel mio testo) era come... come un gattino cieco.	nella mia versione era invece spento, senza sale.

Avendo mantenuto in italiano le espressioni originali riconducibili alla sfera semantica della luminosità e dell'effetto visivo dei colori, ho optato in seguito per il termine "spento", cosicché il contrasto rimanesse evidente e marcato. L'opposizione in italiano dovrebbe risaltare non solo dal punto di vista semantico grazie alla presenza di "colori brillanti" prima e di "spento" poi, ma anche sul piano metaforico, poiché anche in italiano viene prima sottolineata la magnificenza del testo russo, che appunto era come se risplendesse agli occhi di Zora Jesenská, e in seguito posta a confronto la banalità, sempre agli occhi della traduttrice, del testo in traduzione, che è come un

⁵ Si veda: <http://dizionari.corriere.it/dizionario-modi-di-dire/S/sale.shtml>

gattino cieco, spento e senza sale. Da sottolineare, infine, che nella mia proposta di traduzione finale ho unito il verbo slovacco *svietit'*, “brillare”, al concetto dei colori, facendolo diventare aggettivo, e ho invece lasciato invariato il verbo “scintillare” (corrispondente allo slovacco *iskrit'*).

In altri casi meno complessi ho trovato (strano a dirsi quando si tratta di espressioni idiomatiche) convincenti corrispondenze 1-1 tra le due lingue. È stato interessante, anche se ha richiesto meno ricerca del precedente esempio, perché mi ha permesso di constatare come, per quanto la lingua slovacca e quella italiana siano distanti sotto molti aspetti, spesso dal punto di vista del lessico possono essere accumulate da svariate espressioni. E così quando si citava nel film il proverbio popolare *nešťastie samo nechodievala*, che letteralmente significa “la sfortuna non va mai da sola”, una traduzione adatta sarebbe potuta essere “le disgrazie non vengono mai sole”, un proverbio pienamente accettato in italiano (e che infatti ho poi scelto per la mia proposta finale). Anche l'espressione *dostávat' do nemilosti*, equivalente letteralmente a “raggiungere la disgrazia”, in italiano può diventare semplicemente “cadere in disgrazia”, e cioè proprio “perdere il favore, la stima del pubblico, di un potente [...]”⁶. Dire in slovacco *zasiahnuť ciel'* coinciderebbe con “colpire lo scopo”, e cioè, utilizzando un'espressione idiomatica italiana, “centrare l'obiettivo”. Infine, molto simile tra le due lingue, anche se non del tutto coincidente, è l'espressione *schovavať za seba*, che letteralmente sta per “nascondersi dietro se stessi”, ma nella mia proposta di traduzione è “nascondersi dietro un dito”. In slovacco la sfumatura di significato italiana dell'accampare futili scuse dietro cui celarsi inutilmente come si farebbe dietro a un dito non è presente, ma visto il contesto le due espressioni non sono in realtà così lontane. Viene infatti usata nel film con riferimento a Zora Jesenská, la quale, a detta del parlante “non si nascondeva dietro a un dito”, non aveva bisogno di celarsi dietro alla propria professione o fama, di presentarsi in vesti falsate arroccandosi inutilmente sulle sue posizioni: al contrario si faceva avanti con l'onestà delle sue opinioni, si presentava semplicemente per come era.

Inutile dire che le altre difficoltà da me riscontrate nel tradurre derivavano tutte, come per il primo esempio, dal linguaggio utilizzato da Zora Jesenská. Per quanto non madrelingua, anche io ho potuto constatare come il livello di complessità della lingua da lei utilizzata fosse sopra la media, come le sue abilità nel piegarla a suo piacimento fossero impareggiabili. Impareggiabili, sì, e perciò probabili cause di problemi per un traduttore. Come rendere in un'altra lingua quella composizione su più livelli, quella combinazione armoniosa di concetti, quella minuziosa ricerca dei termini adatti che prestava spesso attenzione anche ai suoni delle parole e a come accostarli? Nel primo esempio la traduttrice descrive la pioggia, e per farlo usa una serie di termini dal mio punto di vista davvero affascinanti, forse proprio perché così vari e perché in italiano una varietà tale di verbi per

⁶ Si veda: <http://dizionari.corriere.it/dizionario-modi-di-dire/D/disgrazia.shtml>

descrivere l'atto del piovere non esiste. Nella tabella seguente cito il frammento di testo che apparve nella rubrica di lingua che Zora Jesenská teneva su una rivista e chiamata “Nelámte si jazyk!” (da me tradotto nella mia proposta di traduzione come “Scioglietevi la lingua!”).

	Parlato originale	Trascrizione in slovacco	Traduzione letterale del parlato	Sottotitoli finali
Jesenská: 305 e seguenti	Prší. Leje sa. Ako z krhly, ako z vedra. Pravdaže nie vždy. Niekedy iba mrholí. Alebo poprcha. Alebo sa osieva.	Prší. Leje sa. Ako z krhly, ako z vedra. Pravdaže nie vždy. Niekedy iba mrholí. [...] ⁷ Alebo poprcha. Alebo sa osieva.	Piove. Diluvia. Come da un annaffiatoio, da un secchio. Naturalmente non sempre Alle volte pioviggina solo. Oppure piove a tratti/pioviggina. Oppure la pioggia è fitta.	Piove. Diluvia. Acqua a catinelle, pioggia torrenziale. Naturalmente non sempre. Alle volte pioviggina soltanto. [...] Oppure piove solo un po'. O piove a diretto.

Per cercare di trovare dei traduttori soddisfacenti di tutti i verbi che compaiono in slovacco ho attinto alle combinazioni di aggettivi che in italiano usiamo per descrivere la pioggia (che se è davvero forte può diventare “scrosciante” o “torrenziale”) e alle espressioni idiomatiche sempre ad essa collegate. Per quanto mi fosse piaciuta inizialmente l'idea di mantenere le immagini dell'innaffiatoio e del secchio anche in italiano, così da dare l'idea delle gettate di acqua che possono caratterizzare a volte un temporale, ho poi voluto essere coerente con le altre mie scelte quando si trattava di espressioni idiomatiche nel testo di arrivo. Mi sono perciò orientata sulla famosa formulazione italiana “acqua a catinelle”, che ha anche il pregio di avere al suo interno un oggetto concreto come lo sono l'innaffiatoio e il secchio, e da cui, non a caso, si può sempre *gettare* acqua. Devo aggiungere, inoltre, che per quanto sia largamente accettata la formulazione italiana “piovere a diretto”, vicina sicuramente all'originale *osievat' sa*, “piovere in modo fitto”, in italiano risulta leggermente mancante la connotazione particolare del verbo originale che indica una pioggia fitta accompagnata da vento, che sembra scenda come a manciate di gocce ravvicinate tra loro e di uguali dimensioni. Connotazione che, infatti, nell'animazione presente nel film accompagna questo passaggio ed è resa con gocce di pioggia che scendono irregolari, come deviate nel loro corso dal vento, e che forse la pioggia “a diretto”, che spesso scende dritta ed è una pioggia forte, non rispecchia a pieno.

⁷ Tralascio una battuta presente solo nella trascrizione in slovacco e poi di conseguenza nei sottotitoli finali, perché è dedicata alle scritte che apparivano in sovrimpressioni mentre la voce fuori campo leggeva invece il testo che mi interessa qui analizzare.

Il secondo e ultimo esempio che porto a testimonianza della complessità del mio testo di partenza e in particolare del tipo di lingua di Zora Jesenská proviene dall'articolo in cui la traduttrice descrisse il pestaggio di cui fu vittima durante una manifestazione a Bratislava. Questo passaggio riguarda proprio l'episodio del pestaggio e il soggetto, presente nelle battute precedenti qui omesse, non è altri che un poliziotto (per un approfondimento cfr. paragrafo 1.2).

	Parlato originale	Trascrizione in slovacco	Traduzione letterale del parlato	Sottotitoli finali
Jesenská: 391	Bil ma hlava-nehlava. Viac-menej hlava.	Bil ma hlava-nehlava. Viac-menej hlava.	Mi colpì su tutti i lati. Più o meno sempre sulla testa.	Menò botte da orbi, a destra e a manca. Alla fine però sempre sulla testa.

In questo esempio si vede ancora una volta come ho deciso di usare eccezionalmente quella che dal punto di vista tecnico definiremmo *espansione*, poiché ho aggiunto un'altra espressione idiomatica italiana che completasse la prima, espressa invece in slovacco con un'unica formulazione. Ho scelto questa soluzione dopo essere stata messa in difficoltà dall'espressione slovacca *bit' hlava-nehlava*, "colpire su tutti i lati (senza uno schema)", contenente la parola *hlava*, "testa". Possiamo supporre che l'autrice non abbia qui scelto tale formulazione solo perché carica di espressività e adatta, purtroppo, a descrivere l'accaduto, ma anche perché poi, grazie alla riga successiva in cui ricompare la parola "testa", avrebbe potuto ottenere un ottimo gioco di parole. Non una ripetizione, dunque, ma un'astuzia sul piano fonico e anche su quello semantico, che rimarca in più la brutalità dell'assalto: Zora Jesenská precisa infatti che il poliziotto ebbe cura di picchiarla con violenza e furia (come si evince dall'uso di "hlava-nehlava", che indicherebbe un pestaggio che si accanisce sulla vittima su tutti i fronti), ma che in più i colpi le vennero assestati soprattutto in testa. Il problema di rendere questa complessità in italiano è stato da me parzialmente risolto, come dicevo, con l'aggiunta di "a destra e a manca" alla prima espressione "menare botte da orbi". Ho cercato così in primis di sottolineare la violenza dell'atto e il modo frenetico e brutale con cui fu portato a termine, senza dimenticare di dovermi poi subito dopo collegare alla frase successiva che precisa che le percosse erano dirette ad un punto del corpo in particolare. Un picchiare "a destra e a manca", sì, ma "alla fine [...] sempre sulla testa".

Conclusioni

Come ho cercato di spiegare nel corso di questo elaborato, portare a compimento questo progetto di tesi ha rappresentato una grande sfida per me, e soprattutto per questa ragione si è rivelato una notevole fonte di arricchimento. Arricchimento sul piano meramente linguistico, che in ogni caso non ho mai sottovalutato, poiché a mio parere proprio lo studio delle lingue, sempre in evoluzione, è forse una delle branche che più permettono una continua crescita professionale e personale. Arricchimento che è stato anche una scoperta di ambiti come la traduzione audiovisiva che fino all'inizio di questo percorso erano a me sconosciuti. Sebbene ovviamente conoscessi già la realtà della sottotitolazione interlinguistica, vivere in prima persona l'esperienza vera e propria è stata tutt'altra cosa, e nel secondo capitolo dell'elaborato ho in particolare voluto esplicitare i vari passaggi del mio lavoro da questo punto di vista. Concludere questo percorso ha significato però anche prendere coscienza dei limiti, ovviamente in primis dei miei limiti in quanto futura mediatrice linguistica, dei limiti delle mie conoscenze e delle mie capacità, che però possono e devono a mio parere sempre essere ampliate e esercitate in tutti i modi possibili, così da spingere questi limiti sempre più lontano. Limiti con cui mi sono trovata a lavorare perché propri delle due lingue su cui mi sono concentrata, e inevitabilmente connessi a difficoltà traduttive a livello grammaticale, sintattico e lessicale, come ho mostrato nel terzo capitolo dell'elaborato. La questione dell'inconciliabilità delle lingue in generale e in particolare per quanto riguarda lo slovacco e l'italiano, di lingue che a volte non collimano, non possono corrispondere del tutto le une alle altre, è la nota dolente su cui si interrogano i traduttori e su cui nel mio piccolo ho cercato di concentrarmi anche io. Spero, con le soluzioni da me adottate, di non aver azzardato, di aver fatto percepire il profondo rispetto da me nutrito verso la lingua slovacca così come verso la mia lingua madre. Tuttavia azzardare non è forse poi del tutto errato, come si evince dall'ultima parte del documentario "Zora Jesenská, traduttrice" riguardante la pratica della traduzione:

Nech sa páči lámať krky. Riešite ich na vlastné nebezpečenstvo. A to je práve krásne.

Prego, scervellatevi pure. Trovate una soluzione azzardando a vostro modo.

È proprio questo il bello.

(Zora Jesenská nel documentario Prekladateľka Zora Jesenská, "Zora Jesenská, traduttrice")

Riferimenti

Bibliografia

Beneš, H. (1972). "Czech Literature in the 1968 Crisis". *The Bulletin of the Midwest Modern Language Association*, 5: 97-114.

Biloveski, V. (2017). "Kommunikativnaja teorija perevoda Antona Popoviča i perevodčeskaja dejatel'nost' Zory Esenskoj". *Naučnye Issledovanija i Razrabotki. Sovremennaja kommunikativistika*, 6: 28-32.

Bollettieri Bosinelli, M. R., C. Heiss, M. Soffritti e S. Bernardini a cura di (2000). *La traduzione multimediale: Quale traduzione per quale testo?*. Bologna: CLUEB.

Filová, E. (2017). "Hľadanie vzoru rodu ženského prostredníctvom slovenských dokumentárnych filmov". *Studia Academica Slovaca 46 – Prednášky 53. letnej školy slovenského jazyka a kultúry*, 55-72.

Gottlieb, H. (1997). *Subtitles, translation & idioms*. Copenhagen: Center for Translation Studies and Lexicography, Department of English, University of Copenhagen.

György, L. (2013). "Morfológiászerkeztésanalízis a magyar nyelvű szubordinatív szerkezetekről a hangsúly az időrendiség (a magyar nyelvű szubordinatív szerkezetekről a hangsúly az időrendiség) (konfrontáció magyar nyelvű - magyar nyelvű)". *Nová filologická revue*, 1: 31-42.

Kročánová-Roberts, D. e B. Resutíková-Toppi (2010). *Slovenčina Sovak Slovacco*. Bologna: Bononia University Press.

Muránska, N. (2005). "Rozum alebo srdce, chutor alebo lazy". *Austrian, Czech and Slovak Slavonic studies in their central European context*, 1: 221-224.

Perego, E. (2005). *La traduzione audiovisiva*. Roma: Carrocci.

Pošta, M. (2012). *Titulkujeme profesionálně*. Praga: Apostrof.

Sitografia

<http://character-fda.eu/Projekty/2016/Seria-dokumentarnych-filmov-a-vzdelavacia-kampan-PRVA> (visitato l'ultima volta il 21 giugno 2018)

<https://gregi.net/clanky/cyklus-dokumentarnych-filmov-prva/> (visitato l'ultima volta il 21 giugno 2018)

<https://www.zenyvmeste.sk/dejiny-tvorili-aj-zeny--nielen-hrdinovia> (visitato l'ultima volta il 21 giugno 2018)

<http://www.aspekt.sk/content/aspektin/jan-palach-zora-jesenska-dalsi-v-spomienkach-agnese-kalinovej> (visitato l'ultima volta il 21 giugno 2018)

<http://www.litcentrum.sk/rozhovory/storocnicu-zory-jesenskej-si-pripominame-v-rozhovore-s-literarnou-vedkynou-evou-maliti-franovou> (visitato l'ultima volta il 20 giugno 2018)

<http://www.litcentrum.sk/37277> (visitato l'ultima volta il 20 giugno 2018)

<https://www.osobnosti.sk/osobnost/zora-jesenska-1474> (visitato l'ultima volta il 20 giugno 2018)

http://albina.ff.cuni.cz/index.php/Zora_Jesenská (visitato l'ultima volta il 20 giugno 2018)

http://www.litcentrum.sk/tmp/asset_cache/link/0000068149/KR_18_2007.pdf (visitato l'ultima volta il 21 giugno 2018)

http://www.litcentrum.sk/tmp/asset_cache/link/0000058617/KR_21_2006.pdf (visitato l'ultima volta il 21 giugno 2018)

<http://www.moderne-dejiny.sk/clanek/slovensky-burzoazny-nacionalizmus/> (visitato l'ultima volta il 21 giugno 2018)

<http://translationjournal.net/journal/04stndrd.htm> (visitato l'ultima volta il 21 giugno 2018)

Dizionari

<https://slovniky.lingea.sk/taliansko-slovensky>

<http://slovník.azet.sk/slovensko-taliansky/>

<http://slovniky.korpus.sk>

<https://www.linguee.it/slovacco-italiano>

http://dizionari.corriere.it/dizionario_sinonimi_contrari/C/cane.shtml

<http://dizionari.corriere.it/dizionario-modi-di-dire/>

<http://dizionari.corriere.it/dizionario-si-dice/>

http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/

<http://www.treccani.it>

Ringraziamenti

Ringrazio veramente di cuore la mia relatrice, la Prof. ssa Veronika Svoradová, per aver accettato di seguirmi in questo mio percorso finale, per avermi proposto un progetto così stimolante, per aver lavorato con me passo passo (anche fino a tardi!) senza mai smettere di incoraggiarmi, e per avermi insegnato tantissimo in questi due anni, in aula come anche fuori dal contesto universitario...e sul palcoscenico! Ďakujem Vám veľmi pekne, všetko dobre v budúcnosti a veľa šťastia Vám prajem!

Ringrazio Hitchhiker Cinema, la produzione che ha realizzato il documentario slovacco originale e che ha poi accettato di unirvi la mia proposta di traduzione in forma di sottotitoli. Un ringraziamento speciale va poi al regista del documentario Róbert Šveda, che è volato dalla Slovacchia a posta per partecipare alla proiezione del film al Campus di Forlì.

Grazie a Maria Paola, Moira, Isabella Gianni e Susanna Casini Ropa: mi auguro che questo sia solo uno dei tanti traguardi che potrò dire di aver raggiunto anche grazie ai vostri insegnamenti.

Grazie alle mie dolci coinquiline, pazze, ballerine, cuoche e motivatrici, Rita, Cristina, Alessia e Francesca. Senza di voi sarei rimasta sola con le zanzare di Furlé, quindi grazie.

Grazie a Uovo e a Con, che rendono questi Asparagi una persona migliore. Vi voglio tanto bene.

Grazie a Giacomo, il content editor super professional da cui non smetterò mai di imparare.

Grazie al Disagio in Europa e poi nel mondo, che mi ha sempre ascoltato e mandato affetto da tutti gli angoli del globo. Grazie alle mie colleghe e ai miei colleghi sslmittiani, ai sopravvissuti dell'asse EN-RU come anche ai colleghi più giovani: mi avete dato tanto, mi avete ispirato, e vi ringrazio.

Grazie a Teatro Russo, perché mi ha aperto la mente, mi ha spalancato il cuore.

Grazie Sarie, Saretta, Sara Pizzi, perché mi hai sopportato anche se ero (e rimarrò sempre) un razzo dentro una tripla in un dormitorio soviet nella malá veľká krajina. Ti auguro il meglio, davvero.

Grazie alla mia famiglia pugliese, soprattutto a quei cervelli emigrati un po' a nord e un po' all'estero che tanto ammiro: i miei cugini Adriano, Paolo e Cecilia.

Grazie nonna, che da piccola mi cucinavi il fegato con la cipolla e le tagliatelle al ragú, e mi dicevi che dovevo crescere. Ormai sono cresciuta, e anche grazie a te (però sì, sono vegetariana...).

Grazie ai miei genitori Fa.Ro, che mi diedero la camera più grande, che me ne hanno dedicata un'altra piccola come un trifoglio, che fin da quando ero un soldo di cacio mi hanno detto che le scelte le dovevo fare io, e loro le avrebbero accettate comunque, sarebbero stati in prima fila a fare il tifo per me; grazie perché mi dite che sono *Camilla bright*, perché mi avete ispirato con la vostra saggezza anche per questo elaborato, durante tutto il mio percorso. Questo traguardo è dedicato a voi.

Appendice 1: proposta di sottotitolaggio in italiano

- 1 LA RADIOTELEVISIONE SLOVACCA
presenta
- 2 *PRVÁ* – PRIMA
- 3 ZORA JESENSKÁ, TRADUTTRICE
- Jesenská: 4 Nella nostra famiglia lo slovacco
era come una categoria morale.
- 5 A seconda del rapporto con la lingua
si valutava il carattere delle persone.
- 6 Era qualcosa di sacro, per il quale
bisognava anche sacrificarsi, lottare.
- 7 Era una lotta per la libertà,
la verità, l'onore di uno e di tutti.
- 8 Tradire la lingua significava
tradire libertà, verità e onore.
- Descrizione: 9 VIERA HEGEROVÁ
traduttrice, amica
- Hegerová: 10 A prima vista sembrava
una signora dall'aria austera,
- 11 si teneva un po' a distanza
e noi nutrivamo molto rispetto per lei,
- 12 perché conoscevamo il suo lavoro
e lo ammiravamo.
- Kollárová: 13 Era dotata di un particolare carisma.
- Descrizione: 14 EVA KOLLÁROVÁ
amica di famiglia, russista
- Kollárová: 15 Non aveva bisogno di piacere.
Lei *si* piaceva.
- Descrizione: 16 EMÍLIA VÁŠÁRYOVÁ
presidentessa dell'associazione Živena
- Vášáryová: 17 Era convinta che
se fossimo stati più colti,
- 18 se avessimo imparato e letto di più,

- 19 allora saremmo diventati più umani.
- Descrizione: 20 MARTA LIČKOVÁ
traduttrice, amica
- Ličková: 21 Portava con sé un'eredità notevole,
22 quella della famiglia Jesenský.
- Jesenská: 23 Sono nata a Martin nel 1909
24 e lì ho trascorso la mia giovinezza.
Allora aveva un nome molto lungo:
25 Turčiansky Svätý Martin.
26 Ma non era grande nemmeno
quanto una cittadina.
27 Sì, Martin a quel tempo era
praticamente un villaggio.
28 Quanti abitanti avrà avuto? 1200?
Credo che questo dica già abbastanza.
- Descrizione: 29 DOSTOEVSKIJ GOGOL'
LERMONTOV ŠOLOCHOV
- Jesenská: 30 In biblioteca c'erano libri russi
curati religiosamente.
31 Da bambina mi affascinarono per via
di quella scrittura incomprensibile.
32 Era tutto misterioso
e già allora ne ero attratta.
33 Inoltre la scuola di Martin
era particolare,
34 perché lì già dal primo anno
si insegnava russo.
35 Al tempo era piuttosto raro.
36 Forse allora era l'unica scuola media
in Slovacchia dove si studiava il russo.
37 Era la particolarità di Martin.
E noi ne eravamo molto orgogliosi.

- Descrizione: 38 SCUOLE DI TURČIANSKY SVÄTÝ MARTIN
- Voci: 39 – Ciao!
– Ciao!
- 40 Salve!
- 41 – Ehi, amico!
– Come va?
- 42 – Bene, grazie.
– Noi andiamo alla dača.
- 43 – Ciao!
– Salve a voi!
- 44 Ciao.
- Jesenská: 45 La prima volta che ho tradotto qualcosa
avrò avuto 15 anni.
- Descrizione: 46 Sguardi alla cultura, 1967
- Jesenská: 47 E si trattò subito di Gogol',
cioè di un autore molto difficile.
- 48 Mi piaceva molto l'originale,
perciò feci un tentativo.
- 49 Tradussi una pagina e tre righe
e poi scoppiai in lacrime:
- 50 ciò che nell'originale era pieno
di colori brillanti, scintillava quasi,
- 51 nella mia versione era invece
spento, senza sale.
- 52 E così lasciai perdere.
- Vajdička: 53 Lei non aveva ricevuto
un'istruzione superiore.
- 54 In primo luogo perché era una donna,
e non era scontato...
- Descrizione: 55 L'UBOMÍR VAJDIČKA
regista
- Vajdička: 56 ...che una donna studiasse

- all'università.
- 57 Già la maturità era... non voglio dire
il massimo grado di istruzione,
- 58 ma le donne che facevano l'università
erano un'eccezione.
- Descrizione: 59 EVA MALITI
storica letteraria, traduttrice
- Maliti: 60 Era una società maschilista, i posti
di rilievo erano occupati dagli uomini.
- Jesenská: 61 Ho ricevuto una lettera
da mio fratello Fedor.
- 62 Inizia col rivolgersi a me come
"Sorella mia, direi la più giovane!"
- 63 Che sciocco!
Ma l'importante è il contenuto.
- 64 Si dice che a Matica stiano avvenendo
dei grandi cambiamenti.
- 65 Ho pensato che non posso semplicemente
stare seduta a casa, al pianoforte
- 66 e guardare senza intervenire
mentre il mondo intorno sta cambiando.
- 67 Questo mi ricorda quando ero piccola
ed ero in cura sui monti Tatra.
- 68 Come quando dovevo arrendermi
agli eventi che non potevo influenzare.
- 69 Ma noi possiamo cambiare la società.
Con le nostre azioni.
- Hegerová: 70 Allora per ogni donna che voleva
mettere in gioco le sue abilità
- 71 la sola possibilità era
l'associazione Živena.
- troppo presto 72 Non era come ora, che le donne
possono occuparsi di qualsiasi cosa.
- Jesenská: 73 Di solito nell'associazione non si usa

scrivere articoli programmatici.

- Descrizione: 74 *Živena*, 1948
- Jesenská: 75 Ma siamo sopravvissuti alla guerra.
- 76 Siamo stati anche una parte attiva di questa guerra.
- 77 Abbiamo desiderato la vittoria dei popoli slavi.
- 78 Abbiamo desiderato la caduta della brutale e mendace tirannia.
- 79 Abbiamo bramato la libertà.
- 80 Abbiamo aiutato come potevamo.
- 81 Ma mi chiedo se anche qui tratteremo solo ciò
- 82 di cui sono pieni i giornali, ciò di cui tutti parlano.
- Descrizione: 83 LIBRO DEGLI ISCRITTI A *ŽIVENA*
- Maliti: 84 Forse a uno sguardo contemporaneo non sembrerà una femminista.
- 85 Il concetto un tempo era più ampio, comprendeva un'identità nazionale.
- Descrizione: 86 Settimana cecoslovacca nel film, 1947
- Commentatore: 87 L'istituzione culturale Matica ha organizzato a Martin
- 88 una manifestazione sulla collaborazione dei paesi slavi. Sono intervenuti
- 89 anche i partecipanti slovacchi al recente congresso di Belgrado.
- 90 La scrittrice Zora Jesenská.
- 91 Il presidente del Consiglio esecutivo, il Dott. Husák, ha dichiarato:
- 92 "I principi della politica slava nascono dai destini comuni

- 93 degli stati slavi.
- 94 Solo la collaborazione di tutti
assicurerà loro un futuro felice”.
- Jesenská: 95 “Le disgrazie non vengono mai sole”,
dice un proverbio popolare.
- Descrizione: 96 Articolo “Chiari e duri”,
pubblicato sulla rivista “Živena”, 1953
- Jesenská: 97 E adesso purtroppo
è successo così.
- 98 Le due figure più care alla patria,
Stalin e Gottwald,
- 99 all'improvviso sono state avvolte
da un nastro funebre nero.
- 100 Combattenti, custodi,
costruttori del socialismo
- 101 le cui sagge parole avevamo sempre
atteso con fiducia.
- 102 Ora, così inaspettatamente,
sono uniti nella morte.
- Ličková: 103 Noi ci credevamo sinceramente.
- 104 Immaginavamo fiduciosi
che tutto sarebbe andato bene,
- 105 che saremmo stati tutti uguali,
quale sarebbe stata la giustizia.
- 106 Ci credevamo davvero.
E con noi anche Zora.
- 107 Mentre iniziavamo a capire la verità,
continuammo a lungo così.
- 108 Non era un male crederci,
dopo la guerra, dopo il fascismo.
- 109 A cos'altro avremmo dovuto credere?
- Maliti: 110 A quel tempo gli intellettuali
di tutto il mondo erano di sinistra.

- 111 Non c'era niente di strano.
Anche Sartre, per esempio.
- 112 Si seguiva la letteratura dei francesi,
che erano tutti di sinistra.
- 113 Era parte del loro pensiero.
- Descrizione: 114 Zora Jesenská, scrittrice
via Kollárova 29 – MARTIN
- 115 LAVORO POLITICO E ORGANIZZATIVO
DEL PARTITO COMUNISTA DI CECOSLOVACCHIA
- 116 SCRITTI DI KLEMENT GOTTWALD
- Vášáryová: 117 La stessa Zora iniziò ad ammirare
il pensiero comunista.
- 118 Si recò in Unione Sovietica.
- 119 Però quando fu pubblicato il suo libro
sui viaggi in Unione Sovietica...
- Descrizione: 120 Fotografie dai viaggi
in URSS, 1946-1952
- Vášáryová: 121 ...venne definita troppo realista,
poco idealista e così via.
- 122 E così, subito dopo il 1952-'53,
iniziò a cadere in disgrazia.
- 123 Non era più così apprezzata,
quindi si dedicò solo alla traduzione
- 124 e dovette allontanarsi un po'
dalla vita pubblica.
- Jesenská: 125 Un traduttore deve fondersi
con l'autore, identificarsi con esso.
- 126 Non può tradurre bene
un'opera che non gli piace.
- 127 Sta all'autore come
l'attore sta al suo ruolo,
- 128 come un musicista al compositore.

- 129 Solo colui che ama
capisce davvero.
- 130 Il traduttore deve anche essere
completamente devoto all'autore.
- 131 Non deve imporsi con il proprio gusto,
ma piuttosto arrendersi a lui.
- Pavlac: 132 Lei non faceva parte di quei traduttori
che sostenevano
- 133 che la precisione della traduzione sta
nel calco, nella traduzione letterale...
- Descrizione: 134 PETER PAVLAC
drammaturgo
- Pavlac: 135 ...ma riteneva invece di dover tradurre
il contesto, il significato.
- Hegerová: 136 Aveva molta sensibilità per la lingua,
sapeva cosa fare con un autore
- 137 e come ben rendere
il testo in slovacco.
- 138 A quel tempo, quando iniziò a tradurre,
non c'erano dizionari, altro materiale.
- 139 Neanche su Dostoevskij
c'era molto di scritto.
- 140 E lei invece lo tradusse benissimo,
come se lo avesse studiato.
- Descrizione: 141 L'ADOLESCENTE, I FRATELLI KARAMAZOV,
IL PLACIDO DON, IL DOTTOR ŽIVAGO
- 142 AŇA OSTRHOŇOVÁ
traduttrice
- Ostrihoňová: 143 Una donna sa forse meglio di uomo
come mettere il proprio ego da parte
- 144 in modo da far valere il proprio stile
e la propria lingua nella traduzione,
- 145 sa più facilmente adattarsi
allo stile dell'autore

- 146 e mantenere la sensazione
che suscita il testo di partenza.
- Descrizione: 147 Appunti per la traduzione
del *Placido Don*
- Ličková: 148 Anche un madrelingua russo ha problemi
a capire la lingua del *Placido Don*,
149 soprattutto le espressioni cosacche.
- Hegerová: 150 Le espressioni dialettali non erano
facili da tradurre in nessuna lingua.
- Descrizione: 151 MICHAIL ŠOLOCHOV
IL PLACIDO DON
- Hegerová: 152 Alcuni avevano provato a tradurle
nel dialetto della regione Šariš,
153 ma era strano che un contadino russo
parlasse un qualche dialetto slovacco.
154 Lei sapeva invece creare
come delle allusioni al dialetto,
155 non disturbando così il testo slovacco.
- Descrizione: 156 – Quanto (grano) macinano?
157 – Prima ronfi e poi fai come ti pare?
Sparisci, scemo, o ti caccio via io.
– Ti faccio vedere io!
- Ferenčík: 158 Zora Jesenská è una traduttrice
di testi letterari molto capace...
- Descrizione: 159 Dalla critica di Ján Ferenčík
- Ferenčík: 160 ...e il suo metodo di traduzione
è un esempio per gli altri traduttori.
161 Tuttavia è ora di confrontarsi con lei
e di dire apertamente
162 che il suo metodo di traduzione
nel *Placido Don*
163 non è una nuova via che si potrà
percorrere nella traduzione dal russo.

- Maliti: 164 Ricevette anche un premio dallo Stato per la traduzione del *Placido Don*,
- 165 poi i letterati iniziarono a chiedersi se fosse davvero una buona traduzione.
- 166 Soprattutto quelli più giovani.
- Descrizione: 167 AGNEŠA KALINOVÁ
giornalista, amica di famiglia
- Kalinová: 168 Se la presero con lei, dicevano fosse un esempio di nazionalismo borghese.
- 169 Al tempo questa era un'accusa seria, si tenevano ancora processi per questo.
- Descrizione: 170 I NAZIONALISTI BORGHESI SONO
I VERI NEMICI DEL NOSTRO POPOLO
- Kalinová: 171 Dopotutto era il 1954.
- Petrík: 172 Era un'espressione in voga.
- 173 Non sapevamo nemmeno chi fosse un nazionalista borghese.
- 174 Era un termine nuovo.
- 175 Durante i processi si usava spesso.
- Descrizione: 176 VLADIMÍR PETRÍK
storico letterario
- Petrík: 177 Prima nessuno conosceva un concetto del genere.
- Jesenská: 178 Caro compagno Ferenčík!
- 179 Lei chiede se la mia autocritica sia stata formulata forzatamente.
- Descrizione: 180 Lettera di Zora Jesenská a Ján Ferenčík, 1952
- Jesenská: 181 Poteva sembrare che la discussione fosse stata libera.
- 182 Lei ha scelto un momento in cui prosperava non il terrore comunista

- 183 ma, senza dubbio, quello di Slánský,
mentre è nata una critica unilaterale
- 184 e gli artisti sono stati considerati
quasi come nemici di classe.
- 185 Era ovvio che tali articoli
fossero stati imposti dall'alto.
- 186 Lei dice che anche altri avrebbero
potuto partecipare alla discussione.
- 187 Ma non potevano.
- 188 Da solo Lei non oserebbe
farsi avanti così aspramente,
- 189 senza qualcuno
dalla Sua parte.
- 190 Ma io ho dovuto dichiarare chiaramente
a quale parte appartengo.
- Kalinová: 191 Per lo più le discussioni finivano
con la convocazione di una conferenza,
- 192 ci si confrontava,
si dibatteva pubblicamente,
- 193 poi si giungeva ad un compromesso
che fungeva da bilancio del dibattito.
- 194 Lo pubblicavano su "La vita culturale"
a chiusura della discussione.
- 195 Per gli autori ciò era sempre
anche politicamente rischioso.
- Maliti: 196 Fu costretta all'autocritica
- 197 e a fare *mea culpa* pubblicamente.
- Hegerová: 198 Ciononostante, per fortuna
poté continuare a tradurre.
- Jesenská: 199 Cosa ne sa Rozner di tutto questo?
- 200 Un ragazzo di Košice di buona famiglia
non può saperne niente.

201 Non lo rimprovero né lo disprezzo,
perché non è colpa sua

202 il fatto che non l'abbia percepito.

203 Però non ha neanche il diritto
di ergersi a giudice della lingua

204 e di dire che io frappongo un muro
tra il popolo e le opere che traduco.

205 Come si permette poi di dire
che tra quegli assassini

206 della lingua di questo popolo
dopotutto non sono la peggiore?

207 Che somaro.

Kalinová: 208 Ján Rozner era uno dei critici di Zora,
non era d'accordo con la sua traduzione.

209 E poi successe una cosa curiosa,

210 e cioè che Rozner,
poco più che trentenne,

211 e Zora Jesenská, che stava superando
i quaranta ed era già una signora,

212 giunsero a una polemica privata,
e discutevano così tanto,

213 che ad un certo punto si accorsero
che era amore e che volevano sposarsi.

Jesenská: 214 Era l'inizio dell'estate.
Era sera, quasi notte.

215 Sul lungofiume passeggiavano
ormai solo coppie. E noi due.

216 Si sentiva il rumore delle acque
del Danubio.

217 Ci davamo ancora del lei, ma comunque
lui parlava e parlava...

218 All'improvviso, a metà di una frase
ammutolì, si fermò,

- 219 si voltò verso di me e mi baciò.
- 220 Come se fosse semplicissimo e scontato.
- 221 Anche quando capì che non conoscevo
le tecniche del baciarsi, continuò,
- 222 e io lo lasciai fare.
- 223 Sapevo di essere stretta nell'abbraccio
di un uomo che avrei voluto vedere
- 224 anche in futuro, nel mio futuro.
- Kalinová: 225 L'ambiente culturale di Bratislava
aveva di che spettegolare,
- 226 se ne parlava moltissimo.
- 227 Già solo per il fatto che Zora
era di 13 anni più vecchia.
- 228 Ed era una coppia inaspettata,
- 229 perché Ján era un po' bohémien
e un po' alcolizzato,
- 230 un compagno di bevute, per così dire.
E un giornalista eccellente.
- 231 Con la sua penna affilata
sapeva scrivere di politica estera,
- 232 reportage, anche di politica interna,
di teatro e di cinema.
- 233 Scriveva soprattutto recensioni,
recensiva anche la letteratura.
- 234 Li definimmo
una coppia "brain trust".
- Hegerová: 235 Molti dicevano che il loro
era un legame intellettuale,
- 236 ma io lo capii che non era solo
una faccenda intellettuale,
- 237 perché si erano davvero innamorati.
- 238 Probabilmente questo cambiò Zora,

- la fece diventare più affabile.
- 239 Quando si misero insieme lei viveva a Martin, e iniziò a spostarsi qui.
- 240 Non sapeva separarsi da sua madre, e anche lui era legato alla sua.
- 241 Era un po' il problema del rapporto.
- Petrík: 242 La madre di Rozner era veramente pronta a tutto per il figlio.
- 243 Lo andava sempre a prendere nei bar dove era rimasto fino a tarda notte.
- 244 Lui le voleva molto bene.
- 245 Era un bel legame.
- 246 Ma da quello che dicono anche Zora era per lui un po' come una madre.
- Kollárová: 247 Suo figlio era il giovane Janko Rozner.
- 248 Raffinato, saggio, di talento.
- 249 Penso che in quel rapporto ci fosse molto sentimento materno.
- Ličková: 250 Zora Jesenská riteneva i suoi vestiti di Martin del tutto normali.
- 251 Non le importava, ma poi iniziammo a convincerla
- 252 che alle volte bisogna vestirsi un po' eleganti.
- Hegerová: 253 Le dicevamo: "Ma perché non ti tingi i capelli,
- 254 non li acconci un po'?"
Perché hai i capelli grigi così lisci?
- 255 Perché porti solo tailleur e pullover grigi?"
- Ličková: 256 Così la aiutavamo. Le dicevamo: "Zorka, questo dovresti comprarlo!"

- 257 E lei lo comprava.
- 258 Poi inviava alla mamma un campione
per chiederle se era d'accordo.
- Ostrihoňová: 259 Immaginava sempre che i suoi genitori
leggessero le sue traduzioni,
- 260 e ciò limita il traduttore, perché noi
non diciamo certe cose ai genitori,
- 261 o non vogliamo mostrare loro
anche un altro lato di noi.
- Jesenská: 262 Sono già donna da molto tempo.
- 263 La donna di un uomo che ha promesso
amore e fedeltà, anche in malattia.
- 264 Devo solo dire ai miei genitori che
mi sono sposata contro il loro volere
- 265 e non ho detto niente.
- 266 Ho l'impressione che lo sappiano,
che lo siano già venuti a sapere.
- 267 Ma non sono più una ragazzina.
Sono una donna di quarant'anni
- 268 che questa mattina presto ha lasciato
con un abbraccio un uomo che sa
- 269 che non sarà facile vivere insieme,
- 270 ma è pronto ad affrontare con me
gli ostacoli della vita.
- Kalinová: 271 Poi morì la madre di Zora,
anche la madre di Ján.
- 272 Nel frattempo comprarono
uno splendido appartamento a Bratislava
- 273 ancora in costruzione,
e finalmente traslocarono.
- Jesenská: 274 Per la traduzione vale lo stesso
che per ogni produzione artistica.
- 275 Senza il 2% di talento è

- impensabile essere un buon traduttore,
- 276 e il restante 98% è duro lavoro
- 277 senza il quale è impensabile
una buona traduzione.
- 278 Bisogna possedere ciò che il traduttore
ottiene soprattutto dall'istruzione,
- 279 non può continuare in eterno a imparare
dai propri errori e dalla pratica,
- 280 a rimproverarsi per i suoi passi falsi
e a perdersi in inutili discussioni.
- 281 Dobbiamo iniziare a insegnare
traduzione a livello accademico.
- Kalinová: 282 Era un gruppo di donne
più giovani di me,
- 283 erano circa gli anni '40,
studiavano russo
- 284 e Zora teneva loro
un seminario di traduzione.
- 285 Si raccolsero intorno a lei.
- Descrizione: 286 MARTA LIČKOVÁ
traduttrice, amica
- Ličková: 287 Fu generosa, ci trasmise il suo sapere.
- Petrík: 288 É la lingua di arrivo
a essere determinante.
- Descrizione: 289 VLADIMÍR PETRÍK
storico letterario
- Petrík: 290 Bisogna padroneggiarla nei particolari,
fin nei minimi dettagli.
- Maliti: 291 Era una vera esperta
della lingua slovacca.
- 292 Dei molti livelli della lingua,
del parlato, degli altri livelli.
- Descrizione: 293 EVA MALITI

storica letteraria, traduttrice

- Maliti: 294 Anche con la traduzione paradossalmente imparò meglio il russo.
- Hegerová: 295 L'interessante di Zora era che non aveva il coraggio di parlare russo.
- Jesenská: 296 – Ciao!
– Ciao!
- 297 Mi chiamo Zora.
Scrivo per "La vita culturale".
- Kalinová: 298 In una rubrica di lingua slovacca criticava ogni minima imprecisione.
- 299 Di tanto in tanto inseriva anche un'allusione di stampo politico
- 300 e brevi note molto divertenti.
- 301 Era fantastico.
- Vajdička: 302 Una colonna riguardava una volta in cui era in campagna e pioveva.
- Descrizione: 303 "Scioglietevi la lingua!", scrive Zora Jesenská, 1965
- Descrizione: 304 Piove.
- Jesenská: 305 Piove.
- 306 Diluvia.
- 307 Acqua a catinelle, pioggia torrenziale.
- 308 Naturalmente non sempre.
- 309 Alle volte pioviggina soltanto.
- Descrizione: 310 Pioviggina.
- Jesenská: 311 Oppure piove solo un po'.
- 312 O piove a dirotto.
- 313 Così silenziosa, calda,
e dopo questa pioggia nascono i funghi.

- 314 Anche i russi la chiamano così:
“pioggia che fa nascere i funghi”.
- Ostrihoňová: 315 Se consideriamo la lingua limitante,
allora resterà per noi limitante.
- Descrizione: 316 AÑA OSTRIHOŇOVÁ
traduttrice
- Ostrihoňová: 317 Se invece la consideriamo come qualcosa
con cui si può sempre lavorare,
318 come un mezzo creativo,
319 allora la lingua diventerà uno
strumento illimitato per poter creare.
- Jesenská: 320 Il nostro errore è stato semplicemente
eseguire gli ordini.
- Descrizione: 321 Discussione sulla democrazia,
Club universitario di Bratislava, 1968
- Jesenská: 322 La società ha portato alla terribile
distruzione della coscienza dell'uomo.
323 Penso che il rinnovo della coscienza
324 e il non ubbidire a ordini sbagliati
celandosi dietro una coscienza altrui
325 dovrebbero essere alla base
del processo di democratizzazione.
- Jesenská: 326 Nella vera democrazia l'unica garanzia
saranno i cittadini liberi,
327 i cittadini sovrani che reclamano
i propri diritti e le proprie libertà,
328 che combattono la loro violazione
o limitazione
329 e che rispettano i diritti
e le libertà altrui.
330 Cittadini che dovranno essere
trattati da pari,
331 e non solo il destino dei cittadini
dipenderà dal volere del politico,

- 332 ma anche viceversa.
- Descrizione: 333 L'UBOMÍR VAJDIČKA
regista
- Vajdička: 334 Durante quelle manifestazioni parlava
in modo diretto, con parole taglienti.
- 335 Non che attaccasse gli altri.
- 336 Formulava molto bene il suo pensiero,
lo esprimeva in modo esemplare.
- 337 Così centrava l'obiettivo.
- 338 E allo stesso modo
faceva anche in politica.
- 339 È normale che un simile avversario
irriti la fazione avversa.
- Hegerová: 340 Non si nascondeva dietro un dito...
- Descrizione: 341 VIERA HEGEROVÁ
traduttrice, amica
- Hegerová: 342 ...dietro al suo nome di traduttrice.
- 343 Era modesta, arriverei quasi
a dire timida.
- 344 Non faceva, per così dire, la spaccona
che deve sempre mettere bocca su tutto,
- 345 ma sapeva inserirsi nella discussione
con contegno,
- 346 ed era un piacere ascoltarla.
- Jesenská: 347 Ho ricevuto un invito a un programma
televisivo per un dibattito
- 348 dove dovrebbe esserci anche Husák.
- Descrizione: 349 Cosa pubblica, 1968
- Jesenská: 350 Dicono che lui declinerà l'invito
se ci andrò anche io.
- 351 Quando uscì di prigione,

Janko ed io eravamo due tra i pochi

- 352 che si mostravano con lui in pubblico.
Gli altri lo guardavano con sospetto.
- 353 Ora sembra che io sia al suo posto
e che mi ci abbia messo proprio lui.
- 354 Dopo la fine della discussione nessuno,
nemmeno Husák, mi ha rivolto la parola.

Dossier su Zora Jesenská

- Maliti: 355 Era a favore di un cambiamento,
sull'onda di Dubček,
- 356 era vicina alle correnti progressiste
che potevano aiutare molto la società.
- 357 E quell'interruzione violenta
del processo
- 358 la dovette toccare molto da vicino
e deludere.
- Descrizione: 359 QUESTO É OPERA VOSTRA. PERCHÉ?
- Hegerová: 360 Dicemmo che non dovevamo
prendere in odio la letteratura
- 361 e nemmeno quelle persone
che sapevamo essere dalla nostra parte,
- 362 che avevano simpatia per noi
e ci auguravano buona fortuna.
- 363 Dicemmo che non ci saremmo arrabbiati
e non glielo avremmo rinfacciato.
- Descrizione: 364 Finale di Campionato Mondiale di hockey
su ghiaccio: Rep. Socialista Cecoslovacca

vs. URSS, 1969
- Jesenská: 365 "Fine!", urlò mio marito,
che stava seguendo la partita.
- 366 Io invece non avevo i nervi
sufficientemente saldi.
- Descrizione: 367 Da un articolo di Zora Jesenská

sulla rivista ceca "Lettere", 1969

- Jesenská: 368 Fino a quel punto avevo solo osservato
la strada stranamente vuota.
- 369 Poi ci alzammo di fronte al televisore
e ascoltammo cantare il nostro inno.
- 370 Mentre la musica finiva sulle parole
"gli Slovacchi si rianimano",
- 371 percepiamo che si stavano
rianimando per davvero.
- 372 Per strada risuonarono grida e fischi
e tutti accorremmo in piazza SNP,
- 373 che visto il numero di automobili
ricordava Piccadilly Circus a Londra,
- 374 e per la vivace allegria della folla
il carnevale sudamericano.
- 375 Le folle turbarono la quiete notturna
fischiando con le dita, coi fischietti,
- 376 con un caos di trombette, un fracasso
di pentole e di raganelle dei bambini,
- 377 e con tutto quel gridare, al quale
partecipai attivamente anche io.
- Hegerová: 378 Fu un festeggiamento e un dispetto,
- 379 del tipo: "Voi qui ci state occupando,
ma noi vi abbiamo sconfitto a hockey".
- Jesenská: 380 Poi tutti iniziarono a disperdersi
chissà dove.
- 381 Io mi diressi a casa.
- 382 Ma dopo qualche passo
fui spinta a terra.
- 383 Era impossibile alzarsi,
quindi mi protessi la testa con le mani
- 384 e desiderai che la folla
mi scavalcasse agilmente.

- 385 Aprii gli occhi e vidi
di fianco a me
- 386 un paio di pantaloni
dell'uniforme della polizia.
- 387 Stesi la mano per prendere la borsetta
e alzai la testa.
- 388 A quel punto qualcosa
mi colpì proprio in testa.
- 389 Non avevo mai avuto a che fare
con un manganello, ma lo riconobbi.
- 390 Il poliziotto continuò.
- 391 Menò botte da orbi, a destra e a manca.
Alla fine però sempre sulla testa.
- 392 Dopo un po' si allontanarono da me,
che in silenzio rimanevo a terra,
- 393 al grido: "Così vi daremo una lezione
finalmente, banda di miserabili!"
- 394 Ho capito in primo luogo
che io ero la "banda di miserabili",
- 395 e in secondo luogo dalla locuzione
"daremo una lezione",
- 396 che è al futuro,
- 397 mi è venuto in mente che per il futuro
si stanno preparando a fare, con me
- 398 come con gli altri,
piazza pulita.

Hegerová: 399 C'erano persone
che condannarono Zora.

400 Incontrai uno scrittore che disse
che Zora si stava mettendo nei guai.

Descrizione: 401 LA PRIMA ENERGICA
APPARIZIONE DELLA POLIZIA

Hegerová: 402 Dicevano che doveva restare a casa,

- 403 ma lei non sarebbe mai rimasta a casa se c'era modo di esprimersi.
- Descrizione: 404 AGNEŠA KALINOVÁ
giornalista, amica di famiglia
- Kalinová: 405 Se la presero con lei, terribilmente.
- 406 Non solo andò a manifestare e li fu picchiata,
- 407 ma poi riportò tutto sui giornali.
- Jesenská: 408 Ho ricevuto un'altra lettera.
- 409 Inizia con l'appellativo:
"Tu, puttana politica che non sei altro!"
- 410 Proviene da un ennesimo comando regionale per la sicurezza.
- 411 Frasi piene di offese e di parole o espressioni oltraggiose.
- 412 Questo epilogo voluto dall'alto, iniziato con una reazione
- 413 del segretario di stampa della sicurezza...
- Descrizione: 414 Risposta all'articolo di Zora Jesenská
- Jesenská: 415 ...che per primo si è permesso di chiamarmi prostituta politica,
- 416 suscita in me una sensazione di profonda vergogna.
- 417 Soprattutto perché una volta credevo che queste persone
- 418 avrebbero davvero potuto contribuire alla realizzazione di alcuni ideali.
- Hegerová: 419 Non veniva messo per iscritto, ma le case editrici e i giornali
- 420 venivano a sapere che con la tal persona non si poteva lavorare.
- 421 A questa persona veniva detto:

“sospeso temporaneamente”.

- Ličková: 422 Non dichiararono mai ufficialmente
che Zora non potesse più tradurre.
- 423 O che altri traduttori non potessero.
Non fu mai detto esplicitamente.
- 424 Solo che non potevano ottenere
un contratto.
- Descrizione: 425 JESENSKÁ
- Hegerová: 426 Noi eravamo in contatto, ovviamente.
- 427 Le dissi di trovare qualcuno.
- 428 Trovò una sua amica di Martin
che una volta traduceva dal russo,
- 429 e così tradusse qualcosa a suo nome.
- 430 Almeno così aveva del lavoro,
ma solo in forma anonima.
- Petrík: 431 Zora Jesenská aveva tradotto
Shakespeare con l'aiuto di Rozner
- 432 e durante la normalizzazione
tutto sparì dalla circolazione.
- 433 Lo iniziò a tradurre un anglista,
Jožo Kot, un prosatore.
- Descrizione: 434 WILLIAM SHAKESPEARE
SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE
- Petrík: 435 Tradusse probabilmente
tutto Shakespeare...
- Descrizione: 436 WILLIAM SHAKESPEARE
ROMEO E GIULIETTA
- Petrík: 437 ...perché non era possibile continuare
con le traduzioni di Zora Jesenská.
- Descrizione: 438 PETER PAVLAC
drammaturgo
- Pavlac: 439 Lei semplicemente perse il suo scopo,
il senso della vita.

- 440 Non c'era nulla,
441 neanche una vaga possibilità,
che la situazione potesse cambiare.
- Kalinová: 442 A casa loro sul retro c'era un pendio.
443 Lo divisero in terrazzamenti
per poter così piantare dei fiori.
444 Zora iniziò a piantarli.
445 Jano era felicissimo e orgoglioso:
si occupava di lui, era una casalinga.
446 Però era assurdo,
447 perché erano entrambi disgustati
dagli sviluppi politici.
448 E così da un lato vissero il tutto
in modo negativo,
449 ma dall'altro forse quelli furono
i loro migliori anni di matrimonio.
- Jesenská: 450 Perché una persona sia davvero tale
ha bisogno di tre cose:
451 uno scopo nella vita, una predilezione
per qualcuno e di non temere la morte.
452 Io non ho paura della morte,
però amo la vita.
453 Non vorrei vivere
a qualunque costo.
454 Non ho paura di morire,
455 ma voglio fare esperienza
di alcune cose che desidero.
- Kalinová: 456 Una volta andai a farle visita,
era direi metà settembre.
457 Arrivai nel pomeriggio,
458 Zora era seduta,

459 avevano una sedia a dondolo in casa.

460 Lei era seduta lì e si dondolava.

461 Era un po' spenta,
non parlava,

462 diceva che era raffreddata,
e che lo era stata spesso,

463 che non si sentiva bene,
e che non sapeva cosa fosse.

464 E questo fu proprio l'inizio
della sua leucemia.

Hegerová: 465 Mi è dispiaciuto moltissimo
che sia peggiorata così in fretta.

466 Non so se lo sapesse
già prima,

467 se aveva avuto altri problemi,
perché non ne parlò mai.

468 Ci incontravamo,
le facevamo visita.

Jesenská: 469 Hanno chiamato dall'ospedale.

470 Hanno detto che si è liberato un posto
e domani mattina mi possono ricoverare.

471 Ján è venuto a dirmelo in stanza

472 e poi è corso al negozio
per comprare qualcosa per cena.

473 È tornato e si è seduto vicino a me.

474 Per un po' siamo rimasti in silenzio.

475 Probabilmente ci siamo immaginati
come ci saremmo comportati la sera,

476 che in fondo non era niente di grave
e che in tre settimane sarei tornata.

477 Non gli ho detto
che mentre era al negozio

- 478 ho preparato tutti i libretti
di deposito
- 479 e dopo cena metterò in ognuno
dei foglietti con le password.
- 480 Non si sa mai.
- Pavlac: 481 Ján Rozner si recò in municipio,
a Martin, e lì lo interrogarono.
- 482 Lo spedirono in un qualche ufficio.
Il funerale non era stato autorizzato,
- 483 ed era un fatto insolito,
si verificava raramente.
- 484 Perché un funerale non dovrebbe
ricevere l'autorizzazione?
- 485 Nell'ufficio lo interrogarono
due agenti della polizia segreta,
- 486 gli rivolsero delle domande del tipo:
"Perché ha scelto proprio questo brano?"
- 487 Perché non ha scelto un tipo di musica
che si usa comunemente per i funerali?"
- Kalinová: 488 Avevano il terrore dei funerali.
- 489 Avevano la mania di proibirli,
in modo che di quei morti
- 490 che non andavano loro a genio
non si parlasse bene.
- Ličková: 491 Non la lasciarono in pace
nemmeno dopo la morte.
- 492 Partimmo in autobus,
- 493 era un giorno bruttissimo,
faceva anche freddo, ed era quasi buio.
- 494 Salimmo sull'autobus in via Šturová
e partimmo per Martin.
- Descrizione: 495 COMUNICAZIONE
- Voce: 496 Il cimitero era circondato per impedire

alle persone non gradite di entrare.

497 Alla camera ardente c'erano
coloro che dovevano leggere i discorsi.

498 Tra loro il Professor Félix ha rifiutato
di fare una dichiarazione in anteprima.

499 Nello stesso modo ostinato
si è comportato anche dopo il discorso,

500 quando gli abbiamo domandato
se potesse darcene una copia.

Ličková: 501 Fu strano quando quelle persone
si avvicinarono tutte intorno.

502 Avvertivamo la loro presenza.

503 Anche quando andammo al cimitero

504 si riusciva a percepire
che erano lì a spiare in giro.

Maliti: 505 Le sue traduzioni mancarono
nelle biblioteche per vent'anni.

506 Quelle di Gogol', Dostoevskij,
Tolstoj e altri meravigliosi autori.

507 Le sostituirono le traduzioni in ceco.

508 E in quel periodo era un paradosso.

Vajdička: 509 Anche se volessimo riabilitarla
come traduttrice

510 pubblicando di nuovo la sua traduzione,
non l'aiuteremmo.

511 Le opinioni riguardo la lingua slovacca
sono in continua evoluzione.

512 Il suo tipo di lingua era così ricco,
che molti di quei termini che usava

513 a un orecchio contemporaneo
suonerebbero arcaici o dialettali,

514 forse anche ridicoli.

- Ostrihoňová: 515 Ogni generazione si merita
di avere il suo Shakespeare
- 516 in una nuova traduzione.
- Jesenská: 517 So solo che ho fatto
quello che ho potuto.
- 518 Se fosse uscita un'altra pubblicazione,
mi sarei scervellata ancora su di essa.
- 519 Come faccio poi con ogni mia traduzione
se viene pubblicata di nuovo.
- 520 Perché una traduzione
non è mai finita.
- 521 Se chiedete qual è la regola,
qual è la ricetta per tradurre
- 522 un testo letterario, di nuovo vi dirò:
non esistono né ricette né regole.
- 523 Ogni autore, ogni opera, ogni frase
presenta dei problemi specifici.
- 524 Prego, scervellatevi pure.
- 525 Trovate una soluzione
azzardando a vostro modo.
- 526 È proprio questo il bello.
- Descrizione: 527 ZORA JESENSKÁ
MARTIN, 1909 – BRATISLAVA, 1972
- 528 PUBBLICISTA, CRITICA LETTERARIA,
PIONIERA DELLA TRADUZIONE LETTERARIA
- 529 Per prima ebbe il merito di insegnare
traduzione a livello accademico.
- 530 Insieme a Ján Ferenčík tenne
un seminario di russistica e traduzione
- 531 alla Facoltà di Lettere e Filosofia
dell'Università Comenio di Bratislava.
- 532 Qui formò e ispirò un'intera
generazione di traduttrici dal russo.

- 533 Tra il 1958 e il 1965 contribuì alla nascita del primo
- 534 *Dizionario accademico di lingua slovacca.*
- 535 Fu tra le ultime a essere riabilitata dal punto di vista politico
- 536 all'inizio degli anni novanta del secolo scorso.
- 537 Delle sue traduzioni dal russo, francese, tedesco e inglese
- 538 solo alcune tornarono nelle biblioteche e sulle scene
- 539 da cui erano state con forza eliminate.

- Titoli di coda:
- 540 Sono apparsi
 - 541 Soggetto del ciclo e supervisione Zuzana Liová
 - 542 Produzione L. Kollárová, H. Ruytkayová
 - 543 Capo dell'equipe per RTVS Tatiana Štěpánek
 - 544 Produttore per l'Istituto slovacco per il cinema: Peter Dubecký
 - 545 Suono Miloš Hanzely
 - 546 Montaggio Róbert Karovič
 - 547 Riprese Martin Chlpík
 - 548 Sceneggiatura e regia Róbert Šveda
 - 549 Con la partecipazione di
 - 550 Sottotitoli Camilla Zucchini

Appendice 2: trascrizione in slovacco del parlato originale

- Úvod. tit. 1 ROZHLAS A TELEVÍZIA SLOVENSKA
uvádza
- 2 PRVÁ
- 3 PREKLADATEĽKA ZORA JESENSKÁ
- Zora: 4 Slovenský jazyk bol u nás doma
čosi ako mravná kategória.
- 5 Podľa vzťahu k nemu sa odhadoval
charakter človeka.
- 6 Slovenský jazyk bol čosi sväté,
za čo sa mal aj položiť život.
- 7 Boj oň bol boj za slobodu, pravdu,
za česť jednotlivca aj ľudu.
- 8 Zradiť jazyk znamenalo
zradiť slobodu, pravdu aj česť.
- Nápis: 9 VIERA HEGEROVÁ
prekladateľka, priateľka
- Hegerová: 10 Na prvý pohľad to bola
strogá dáma,
- 11 mala trocha odstup
a hľadeli sme na ňu s rešpektom,
- 12 lebo sme poznali jej prácu,
ktorú sme obdivovali.
- Kollárová: 13 Mala zvláštnu charizmu.
- Nápis: 14 EVA KOLLÁROVÁ
rodinná priateľka, rusistka
- Kollárová: 15 Ona sa nepotrebovala páčiť,
ona sa páčila.
- Nápis: 16 EMÍLIA VÁŠÁRYOVÁ
predsedníčka spolku Živena
- Vášáryová: 17 Bola presvedčená,
že ak budeme kultúrnejší,
- 18 ak budeme vedieť a viac čítať,

- 19 budeme humanistickejší.
- Nápis: 20 MARTA LIČKOVÁ
prekladateľka a priateľka
- Ličková: 21 Mala v sebe dobrú výchovu,
22 celú starú rodinu Jesenskovicov.
- Jesenská: 23 Narodila som sa v Martine
roku 1909
24 a strávila som tam aj mladosť.
Vtedy mal ešte dlhý názov:
25 Turčiansky Svätý Martin.
26 Nebolo to však ani len mestečko.
27 Naozaj, Martin bol vtedy
napoly dedina.
28 Mal asi 1200 obyvateľov.
Myslím, že som povedala dosť.
- Nápis: 29 DOSTOJEVSKIJ GOGOL'
LERMONTOV ŠOLOCHOV
- Jesenská: 30 V knižnici stáli
zbožne opatrované ruské knihy,
31 v detstve pre mňa obostreté čarom
pre nezrozumiteľnosť písma.
32 Bolo záhadné,
a už tým priťahovalo.
33 Inak, zvláštnosťou
martinského gymnázia bolo,
34 že sa na ňom už od prímky
vyučovala ruština.
35 Vtedy to bola veľká zvláštnosť.
36 Asi nikde inde na Slovensku
sa na stredných školách neučila.
37 Bola to martinská špecialita.
A boli sme na ňu hrdí.

- Nápis: 38 TURČ. SVÄTÝ MARTIN –
MEŠTIANSKE ŠKOLY
- Hlasy: 39 – Privét!
– Privét!
- 40 Zdrávstvuj!
- 41 – Ej, drug!
– Kak délo?
- 42 – Charašo, spasíbo.
– My jédem na dáču.
- 43 – Zdrávstvuj!
– Zdrávstvujte!
- 44 Zdrávstvuj.
- Jesenská: 45 Začala som prekladať asi
ako pätnásťročná.
- Nápis: 46 Pohľady do kultúry, 1967
- Jesenská: 47 Bol to Gogol', čiže ťažký autor.
- 48 V origináli sa mi to páčilo,
tak som sa do toho dala.
- 49 Preložila som stranu a tri riadky
a potom som sa rozplakala,
- 50 lebo čo v origináli hralo farbami
a svietilo a iskrilo,
- 51 u mňa bolo ako slepé mača.
- 52 Tak som to nechala.
- Vajdička: 53 Ona vysokú školu
v našom chápaní nemala.
- 54 Jednak preto, lebo bola žena,
čo nebola samozrejmosť...
- Nápis: 55 ĽUBOMÍR VAJDIČKA
režisér
- Vajdička: 56 ... aby žena študovala
na vysokej škole.

- 57 Už maturita bola...
nechcem povedať, vrchol vzdelania,
- 58 ale vysokoškolsky vzdelané ženy
boli výnimky.
- Nápis: 59 EVA MALITI
literárna historička, prekladateľka
- Maliti: 60 Bola to mužská spoločnosť.
Významné posty zastávali muži.
- Jesenská: 61 Dostala som list od brata Fedora.
- 62 Začína sa oslovením:
Súrodenec môj poťažne najmladší!
- 63 Fiškus jeden!
Ale dôležité je, čo píše.
- 64 Vraj v Matici sa dejú veľké zmeny.
- 65 Nemohla som len tak sedieť
doma za pianom
- 66 a nečinne pozerať, ako sa svet
okolo mňa mení.
- 67 Pripadám si, ako keď som bola
malá na liečení v Tatrách.
- 68 Akoby som sa mala poddať
okolnostiam, ktoré neovplyvním.
- 69 Ale spoločnosť môžeme meniť.
Tým, čo robíme.
- Hegerová: 70 Vtedy každá žena, čo chcela
zapojiť svoje schopnosti,
- 71 mala jedinú možnosť v Živene.
- 72 Nie ako dnes, že žena sa môže
hocikde niečoho ujať.
- Jesenská: 73 Nie je zvykom v Živene písať
programové články.
- Nápis: 74 Živena, 1948

- Jesenská: 75 Ale prežili sme vojnu.
- 76 Boli sme v nej
aj bojujúcou stranou.
- 77 Túžili sme po víťazstve
slovanstva.
- 78 Želali sme si pád
surovej a lživej tyranie.
- 79 Dychtili sme za slobodou.
- 80 Pomáhali sme, ako sme mohli.
- 81 Ale či aj tu budeme hovoriť
len o veciach,
- 82 ktorých sú plné noviny,
o ktorých hovoria všetci a všade?
- Nápis: 83 ČLENSKÁ KNIŽKA
- Maliti: 84 Možno sa z dnešného pohľadu nedá
povedať, že bola feministka,
- 85 pretože ten formát bol širší.
Zahŕňal aj národnú identitu.
- Nápis: 86 Československý Týždeň vo filme,
1947
- Komentátor: 87 Matica slovenská usporiadala
v Turčianskom Svätom Martine
- 88 manifestáciu za slovanskú
spoluprácu, kde vystúpili
- 89 slovenskí účastníci slovanského
zjazdu v Belehrade.
- 90 Spisovateľka Zora Jesenská.
- 91 Predseda Zboru povereníkov
Dr. Husák vyhlásil:
- 92 Zásady slovanskej politiky
vyrastajú zo spoločných osudov
- 93 slovanských štátov.

- 94 Ich šťastnú budúcnosť zabezpečí
len spolupráca všetkých Slovanov.
- Jesenská: 95 Nešťastie samo nechodí,
hovorí príslovie.
- Nápis: 96 Článok Čistí a tvrdí
v Živene, 1953
- Jesenská: 97 A teraz sa to u nás
tak strašne potvrdilo.
- 98 Obe najdrahšie otcovské tváre,
Stalinova aj Gottwaldova,
- 99 sú smútočne obrúbené
čiernou páskou.
- 100 Bojovníci, strážcovia,
budovatelia,
- 101 tí, ktorých slovo sme vždy
s dôverou čakali,
- 102 náhle, nečakane sú spojení
v smrti.
- Ličková: 103 Úprimne sme tomu verili.
- 104 Mali sme najkrajšie predstavy,
ako bude všetko dobré,
- 105 akí budeme všetci rovní,
aká bude spravodlivosť.
- 106 Vážne sme tomu verili.
Aj Zora.
- 107 Kým sme sa dopracovali k pravde,
trvalo to dlho.
- 108 Nebolo zlé veriť tomu, veď
čo po vojne, po fašizme...
- 109 Kam sme sa mali pridať?
- Maliti: 110 Vtedy boli intelektuáli
celého sveta ľavičiari.
- 111 To nebolo nič zvláštne.
Bol tu Sartre.

- 112 Sledovali literatúru Francúzov,
ktorí boli ľavičiari.
- 113 Bola to súčasť ich vedomia.
- Nápis: 114 Zora Jesenská, spisovateľka
MARTIN – Kollárova 29
- 115 POLITICKÁ A ORGANIZAČNÁ PRÁCA KSČ
- 116 SPISY KLEMENTA GOTTWALDA
- Vášáryová: 117 Sama Zora začala obdivovať
komunistické myšlienky.
- 118 Išla do Sovietskeho zväzu.
- 119 Keď vyšla jej kniha o cestách
po Sovietskom zväze...
- Nápis: 120 Fotografie z ciest
po Sovietskom zväze 1946 – 1952
- Vášáryová: 121 ... označovali ju za príliš
realistickú a málo ideovú.
- 122 Hneď po roku 1952 sa začala
dostávať do nemilosti.
- 123 Už nebola taká preferovaná,
preto len prekladala
- 124 a musela sa trocha stiahnuť
z verejného života.
- Jesenská: 125 Prekladateľ sa musí zrástť
s autorom, stotožniť sa s ním.
- 126 Nemôže dobre preložiť dielo,
ktoré sa mu nepáči.
- 127 Je k básnikovi v takom pomere
ako herec k svojej postave,
- 128 ako hudobník k skladateľovi.
- 129 Iba ten, kto miluje,
aj naozaj chápe.
- 130 Prekladateľ musí byť preto

- autorovi oddaný.
- 131 Nevnucovať mu svoj vkus,
ale podrobiť sa mu.
- Pavlac: 132 Patríla k prekladateľom,
ktorí nezastávali názor,
- 133 že precíznosť prekladu spočíva
v kalkovaní, doslovnom preklade,
- Nápis: 134 PETER PAVLAC
dramaturg
- Pavlac: 135 ... ale prekladá sa
kontext a význam.
- Hegerová: 136 Mala ohromný jazykový cit,
vedela, čo s autorom urobiť
- 137 a ako to bude v slovenčine
pekne znieť.
- 138 V čase, keď začala prekladať,
neboli slovníky či iné materiály.
- 139 Ani o Dostojevskom nebolo veľa
napísané.
- 140 A preložila ho výborne,
akoby to mala naštudované.
- Nápis: 141 VÝRASTOK, BRATIA KARAMAZOVOVCI
TICHÝ DON, DOKTOR ŽIVAGO
- 142 AŇA OSTRIHOŇOVÁ
prekladateľka
- Ostrihoňová: 143 Žena vie asi ľahšie ustúpiť
od svojho ega,
- 144 nepresadzovať svoju štylistiku
a jazyk v preklade,
- 145 vie sa ľahšie prispôbiť
originálu a zachovať autorov štýl
- 146 a pocit, ktorý vyvoláva
pôvodný text.
- Nápis: 147 Poznámky k prekladu Tichého Donu

- Ličková: 148 Tichý Don je napísaný jazykom,
že aj Rus má čo robiť,
- 149 aby niekedy rozumel
všetky kozácke výrazy.
- 150 Dialekty nebolo jednoduché
prekladať v nijakom jazyku.
- Nápis: 151 MICHAEL ŠOLOCHOV
TICHÝ DON
- Hegerová: 152 Nieкто to preniesol napríklad
do šarištiny, čo bolo čudné,
- 153 že ruský sedliak rozpráva
východoslovensky.
- 154 No ona z toho vedela vytvoriť
náznaky dialektu,
- 155 a nebolo to rušivé.
- Nápis: 156 – Ktoré číslo melú?
- 157 – Zaspal si, a teraz sa pcháš?
Pakuj sa, lebo ťa opálím.
– Hrvoľ ti vydrapím!
- Ferenčík: 158 Zora Jesenská je vysokokvalitná
umelecká prekladateľka
- Nápis: 159 Z kritiky Jána Ferenčíka
- Ferenčík: 160 ... a jej spôsob prekladania je
vzorom ostatným prekladateľom.
- 161 Je načas vyrovnať sa s ňou
a otvorene povedať,
- 162 že jej spôsob prekladania
v Tichom Done
- 163 nie je nová cesta, ktorou má ísť
prekladová tvorba z ruštiny.
- Maliti: 164 Ešte dostala Štátnu cenu
za preklad Tichého Donu
- 165 a potom sa začali ozývať literáti,
či je to celkom v poriadku.

- 166 Najmä mladší.
- Nápis: 167 AGNEŠA KALINOVÁ
novinárka, rodinná priateľka
- Kalinová: 168 Obuli sa do nej, že je to
prejav buržoázneho nacionalizmu.
- 169 Bolo to vtedy vážne obvinenie,
ešte s nimi prebiehali procesy.
- Nápis: 170 BURŽOÁZNI NACIONALISTI –
ÚHLAVNÍ NEPRIATELIA NÁŠHO ĽUDU
- Kalinová: 171 Veď bol rok 1954.
- Petrík: 172 To bolo modné heslo.
- 173 Ani sme nevedeli,
kto je buržoázny nacionalista.
- 174 To bol nový termín.
- 175 Pri procesoch sa to používalo
bežne.
- Nápis: 176 VLADIMÍR PETRÍK
literárny historik
- Petrík: 177 Predtým nik nevedel o tom,
že niečo také môže existovať.
- Jesenská: 178 Milý súdruh Ferenčík!
- 179 Pýtate sa, či moja sebakritika
bola povedaná pod nátlakom.
- Nápis: 180 List Zory Jesenskej
Jánovi Ferenčíkovi 1952
- Jesenská: 181 Mohlo sa zdať,
že diskusia bola slobodná.
- 182 Zvolili ste chvíľu, keď kvitol
nie komunistický teror,
- 183 ale nepochybne Slánskeho teror,
čím vznikla jednostranná kritika,
- 184 keď sa umelci pokladali

až za triednych nepriateľov.

185 Bolo bielou niťou šité,
že sú tie články organizované.

186 Povie, že sa v diskusii mohli
ohlásiť aj iní.

187 Nemohli.

188 Sám by ste sa neopovážili
vystúpiť tak ostro,

189 keby ste nemali niekoho
za sebou.

190 Ale ja som musela dať najavo,
do ktorého tábora patrím.

Kalinová: 191 Zväčša sa diskusie končili tak,
že sa zvolala konferencia,

192 názor proti názoru
sa verejne predebatoval,

193 prijal sa kompromisný záver
a ten sa ako sumár diskusie

194 uverejnil v Kultúrnom živote
ako bodka za diskusiou.

195 Pre autorov to bolo vždy
aj politicky nebezpečné.

Maliti: 196 Musela predniesť sebakritiku

197 a verejne sa odsúdiť.

Hegerová: 198 Našťastie, napriek tomu mohla
ďalej prekladať.

Jesenská: 199 Čo vie Rozner o tom všetkom?

200 Košický panský chlapec nemôže
o tom vedieť nič.

201 Nie je to výčitka ani pohanenie,
lebo nie je jeho vina,

202 že to nemohol precítiť.

- 203 A tak ani na sudcovskú stolicu
nad slovenčinou nemá právo sadieť
- 204 a vyhlasovať, že jazykom staviam
múr medzi ľud a prekladané diela.
- 205 Ani milostivo uznávať,
že zo zločincov
- 206 kynožiacich jazyk tohto národa
nie som najhoršia.
- 207 Somár.
- Kalinová: 208 Ján Rozner patril k jej kritikom,
čo nesúhlasili s jej prekladom.
- 209 Stala sa však taká čudná vec,
210 že Rozner, začínajúci tridsiatnik,
211 a Jesenská, ktorá sa štylizovala
od štyridsiatky za matrónu,
212 sa dostali do osobnej polemiky
a tak dlho sa rozprávali,
213 až zistili, že to je láska
a idú sa brať.
- Jesenská: 214 Bolo to začiatkom leta.
Večer či skôr v noci.
- 215 Na nábreží sa prechádzali
už len dvojice. Aj my dvaja.
- 216 Bolo počuť sypanie Dunaja.
- 217 Ešte stále si vykáme, no aj tak
len rozprával a rozprával.
- 218 Zrazu uprostred vety zmíkol,
zastavil sa,
- 219 obrátil sa ku mne a pobožkal ma.
- 220 Celkom jednoducho a samozrejme.
- 221 Aj keď videl, že nepoznám
techniku bozkávania, pokračoval

- 222 a ja som ho nechala.
- 223 Vedela som, že ma objíma muž,
ktorého by som rada videla
- 224 v svojej budúcnosti.
- Kalinová: 225 Celá kultúrna Bratislava mala
o čom klebetiť,
- 226 lebo o tom bolo plno rečí.
- 227 Už len to, že Zora bola
o trinásť rokov staršia.
- 228 A bola to nečakaná dvojica,
- 229 lebo Jano bol tak trochu bohém
a alkoholik,
- 230 taký kamarát z mokrej štvrte.
A vynikajúci novinár.
- 231 Ostrým perom vedel písať
o zahraničnej politike,
- 232 reportáže, i o vnútornej politike,
divadlo a film...
- 233 písal najmä recenzie,
recenzoval aj literatúru.
- 234 Ich vzťah sme definovali,
že tvoria akýsi „brain trust“.
- Hegerová: 235 Veľa ľudí hovorilo,
že to je intelektuálny vzťah,
- 236 ale videla som, že to nebola len
intelektuálna záležitosť,
- 237 ale naozaj sa do seba zaľúbili.
- 238 Možno to Zoru zmenilo
na prívetivejšiu k ľuďom.
- 239 Keď sa dali dokopy,
žila v Martine a chodila sem.
- 240 Nevedela sa odtrhnúť od mamy,
a on bol pripútaný k svojej mame.

- 241 Tam bol tento vzťahový problém.
- Petrík: 242 Rozner mal veľmi obetavú mamu,
243 vždy ho vyzdvihla v podniku,
kde trčal do noci.
244 Nedal na ňu dopustiť.
245 Tam bol dobrý vzťah.
246 Ale vraj aj Zora bola trochu
taká jeho mama.
- Kollárová: 247 Jej dieťa bol Janko Rozner.
248 Pestované, múdre, talentované.
249 V tom vzťahu bolo
veľa materinského citu.
- Ličková: 250 Jesenská pokladala za prirodzené
svoje martinské oblečenie.
251 Nedala si na tom záležať,
kým sme ju nezačali prehovárať,
252 že niekedy sa treba aj vyobliekať.
- Hegerová: 253 Hovorili sme jej,
prečo si nezafarbí vlasy,
254 prečo si ich nenašuchorí,
prečo šediny len tak hladko,
255 prečo len sivé kostýmy
a pulóvre.
- Ličková: 256 Tak sme jej pomáhali.
Vraj, Zorka, toto si kúp.
257 Aj išla a kúpila si.
258 Potom poslala mame vzorček,
či s tým súhlasí.
- Ostrihoňová: 259 Predstavovala si, že jej rodičia
čítajú tie preklady,
260 čo prekladateľa obmedzí, veď

- isté veci rodičom nerozprávame,
261 alebo nechceme, aby videli
aj tú stránku našej osobnosti.
- Jesenská: 262 Už ne jeden deň som žena.
263 Žena muža, čo mi sľúbil lásku,
vernosť, oddanosť aj v chorobe.
264 Už len povedať rodičom,
že som sa proti ich vôli vydala,
265 a nič nepovedala.
266 Tuším, že to vedia,
odniekiaľ sa dozvedeli.
267 Ale už nie som malé dievčatko.
Som štyridsaťročná žena,
268 ktorá dnes ráno opúšťala
v objatí muža, ktorý vie,
269 že nebude jednoduché spolu žiť
270 a je pripravený znášať
spoločné úskalía života.
- Kalinová: 271 Zore zomrela mamička,
aj Janovi zomrela mamička.
272 Medzitým si zaplatili
v Bratislave krásny byt,
273 ktorý sa staval hore na Vlčkovej
a konečne sa nast'ahovali.
- Jesenská: 274 O prekladaní platí,
čo o každom umeleckom diele.
275 Bez dvoch percent dane je
nemysliteľný dobrý prekladateľ
276 a 98 percent je tvrdá práca,
277 bez ktorej je nemysliteľný
dobrý preklad.
278 Treba mať to, čo prekladateľ
musí získať vzdelaním,

- 279 nemôže sa naveky učiť
na vlastných chybách a v praxi,
- 280 vyčítať si prešľapy
v planých diskusiách.
- 281 Musíme začať učiť preklad
na akademickej pôde.
- Kalinová: 282 Bola to skupina odo mňa mladších,
283 čo v 40. rokoch študovali ruštinu
284 a Zora tam mala
prekladateľský seminár.
285 Zoskupili sa okolo nej.
- Nápis: 286 MARTA LIČKOVÁ
prekladateľka, študentka Školy prekladu
- Ličková: 287 Bola dobroprajná, odovzdávala
nám svoje skúsenosti.
- Petrík: 288 Rozhodujúci je jazyk,
do ktorého sa prekladá.
- Nápis: 289 VLADIMÍR PETRÍK
literárny historik
- Petrík: 290 Ten treba ovládať podrobne,
do všetkých detailov.
- Maliti: 291 Bola vynikajúca znalkyňa
slovenčiny.
292 Jej mnohých vrstiev,
ľudovej, takej a onakej...
- Nápis: 293 EVA MALITI
literárna historička, prekladateľka
- Maliti: 294 Aj cez preklad sa paradoxne
naučila ešte lepšie aj ruštinu.
- Hegerová: 295 Zaujímavé bolo, že Zora sa
neosmelila hovoriť po rusky.
- Jesenská: 296 – Zdrávstvuj.
– Zdrávstvuj.

- 297 Menjá zovút Zóra.
Píšu v gazétu Kultúrnej žízň.
- Kalinová: 298 V slovenčinárskej rubrike
pranierovala drobné nedostatky.
- 299 Občas tam dala
aj politickú narážku
- 300 a vtipné krátke glosy.
- 301 Bolo to výborné.
- Vajdička: 302 Jeden stípec bol o tom,
že sedí na chate a prší.
- Nápis: 303 Nelámte si jazyk!
Píše Zora Jesenská
- 304 Prší.
- Jesenská: 305 Prší.
- 306 Leje sa.
- 307 Ako z krhly, ako z vedra.
- 308 Pravdaže, nie vždy.
- 309 Niekedy iba mrholí.
- Nápis: 310 Mrholí.
- Jesenská: 311 Alebo popícha.
- 312 Alebo sa osieva.
- 313 Taký tichý, teplý,
po akom rastú huby.
- 314 Rusi to aj tak volajú,
gribnyj dážd'.
- Ostrihoňová: 315 Keď vnímame jazyk ako obmedzený,
tak pre nás bude obmedzený.
- Nápis: 316 AŇA OSTRIHOŇOVÁ
prekladateľka
- Ostrihoňová: 317 No ak ho človek vníma ako niečo,

- s čím sa dá pracovať,
- 318 ako tvorivý prostriedok,
- 319 tak preňho bude otvorenou platformou, čím bude tvoriť.
- Jesenská: 320 Čo sa u nás robilo zle, bolo len vykonávaním rozkazov.
- Nápis: 321 Beseda o demokracii, Vysokoškolský klub, 1968
- Jesenská: 322 Spoločnosťou prebehlo strašné zničenie svedomia jednotlivca.
- 323 Myslím, že obnova svedomia,
- 324 princíp neposlúchať zlé rozkazy a ukrývať sa za cudzie svedomie
- 325 by mal byť základom demokratizačného procesu.
- Jesenská: 326 Jedinou zárukou budú v ozajstnej demokracii slobodní občania,
- 327 suverénni a dožadujúci sa svojich práv a slobôd,
- 328 vzpierajúci sa ich porušeniu alebo obmedzeniu
- 329 a rešpektujúci práva a slobody ostatných.
- 330 Občania, s ktorými budú musieť hovoriť ako s rovnocennými,
- 331 lebo nielen osud občanov bude závisieť od vôle politika,
- 332 ale aj naopak.
- Nápis: 333 LUBOMÍR VAJDIČKA režisér
- Vajdička: 334 V prejavoch mala briskné a ostré formulácie.
- 335 Neútočila.

- 336 Zhodnotila, čo si myslí
a povedala to na vysokej úrovni.
- 337 Takže to zasiahlo cieľ.
- 338 Tak vystupovala aj politicky.
- 339 Je prirodzené, že taký protivník
dráždi druhú stranu.
- Hegerová: 340 Ona sa neschovávala za seba,
- Nápis: 341 VIERA HEGEROVÁ
prekladateľka, priateľka
- Hegerová: 342 ... za svoje meno prekladateľky.
- 343 Bola skromná,
skôr spoločensky ostýchavá.
- 344 Nie taká, že všade musí byť
a do všetkého hovoriť,
- 345 ale dôstojne vedela zasiahnuť
do diskusie
- 346 a dobre sa to počúvalo.
- Jesenská: 347 Dostala som pozvánku
do diskusnej relácie,
- 348 kde mal byť aj Husák.
- Nápis: 349 Vec verejná, 1968
- Jesenská: 350 Vraj sa odmietol zúčastniť,
ak tam budem aj ja.
- 351 Keď ho kedysi pustili z basy,
boli sme s Jankom jedni z mála,
- 352 čo sa s ním verejne stretli,
kým ostatní sa len obzerali.
- 353 Teraz sa zdá, že túto úlohu
prisúdil on mne.
- 354 Po skončení diskusie nik,
nielen Husák, sa mi neprihovoril.

- Maliti: 355 Bola človek obrodného procesu,
dubčekovský človek,
- 356 človek progresívnych reformných trendov,
ktoré sa črtali a mohli pomôcť tejto spoločnosti.
- 357 no a také násilné prerušenie
procesu
- 358 ju muselo veľmi zasiahnuť
a sklamať.
- Nápis: 359 TO JE VAŠA VEC. PREČO?
- Hegerová: 360 Povedali sme, že na literatúru
nesmieme zanevrieť,
- 361 ani na ľudí, o ktorých sme
vedeli, že sú s nami,
- 362 majú nás radi a držia nám palce.
- 363 Takže nebudeme trucovať,
a vyčítať im to.
- Nápis: 364 Finále MS v hokeji ČSSR – ZSSR
1969
- Jesenská: 365 Koniec! zakričal manžel,
ktorý to sledoval.
- 366 Ja som sa na to nemala nervy.
- Nápis: 367 Úryvok z článku Zory Jesenskej
v Českých listoch 1969
- Jesenská: 368 Dovedty som len tak pozerala
do zvláštne prázdnej ulice.
- 369 Potom sme stáli pred obrazkou
a počúvali spievať našu hymnu.
- 370 Keď odznelo: ... Slováci ožijú,
- 371 zistili sme, že naozaj ožívajú.
- 372 Ulicou znel výskot a piskot
a všetci sme bežali na námestie SNP,
- 373 ktoré počtom áut pripomínalo
londýnske Piccadilly

- 374 a bujarou veselost'ou davu
juhoamerický karneval.
- 375 Davy rušili nočný pokoj pískaním
na ústach, prstoch a písťalách,
376 trúbením na trúbky, búchaním
na hrnce, detskými rapkáčmi
377 a skandovaním, na ktorom som sa
aktívne podieľala.
- Hegerová: 378 To bola taká truc oslava.
- 379 Vidíte? Vy nás tu okupujete, no my
sme nad vami vyhrali v hokeji.
- Jesenská: 380 Potom sa začali všetci
kamsi valiť.
- 381 Vykročila som radšej k domovu.
- 382 Po pár krokoch ma však zrazili
na zem.
- 383 Vstať sa nedalo, tak som si
rukami chránila hlavu
- 384 a želala si, aby ma väčšina
pružne preskočila.
- 385 Otvorila som oči a uvidela
vedľa svojej hlavy
- 386 mužské nohavice uniformy.
- 387 Siahla som po kabelke
a zdvihla hlavu.
- 388 Vtom ma do nej niečo udrelo.
- 389 Nikdy som nemala do činenia
s obuškom, ale poznala som ho.
- 390 Príslušník pokračoval.
- 391 Bil ma hlava-nehlava.
Viac-menej hlava.
- 392 Po chvíli sa odo mňa ležiacej

a mlčiacej vzdialil s pokrikom:

393 Však my vás raz naučíme,
banda všivavá!

394 Pochopila som, že po prvé:
som banda všivavá

395 a po druhé, zo spojenia:
raz naučíme,

396 čo je v slovenčine futúrum,

397 mi došlo, že v budúcnosti
sa chystá urobiť so mnou

398 aj s ostatnými
rôznejší poriadok.

Hegerová: 399 Vtedy sa našli ľudia,
čo ju odsudzovali.

400 Aj ja som stretla spisovateľa,
čo hovoril, čo sa tam trepala,

Nápis: 401 PRVÉ RÁZNE VYSTÚPENIE POLÍCIE

Hegerová: 402 ... vraj mala sedieť doma,

403 ale ona by nebola sedela doma,
keď sa bolo treba prejaviť.

Nápis: 404 AGNEŠA KALINOVÁ
novinárka, rodinná priateľka

Kalinová: 405 To jej príšerne zazlievali.

406 Nielenže išla manifestovať,
ešte ju tam aj zbili

407 a ešte o tom aj napísala.

Jesenská: 408 Dostala som ďalší list.

409 Začína sa oslovením:
Ty politická kurva!

410 Je z iného krajského veliteľstva
bezpečnosti.

411 Riadky plné hanobiacich

a urážlivých slov a slovných spojení.

- 412 Táto organizovaná dohra,
ktorá sa začala reakciou
- 413 tlačového tajomníka bezpečnosti,
- Nápis: 414 Ohlas na článok Zory Jesenskej
- Jesenská: 415 ... ktorý si prvý dovolil nazvať
ma politickou prostitútkou,
- 416 vytvára vo mne pocit
hlbokej hanby.
- 417 Najviac v tom, že kedysi
som mala presvedčenie,
- 418 že títo ľudia by naozaj mohli
usilovať o nejaké ideály.
- Hegerová: 419 To nebolo písomne, len sa dalo
na vedomie vydavateľstvám
- 420 a novinám, že s tým nemôžete
spolupracovať, ten má dištanc...
- 421 Tomu sa hovorilo:
pozastavené na istý čas.
- Ličková: 422 To nikde neuvěřnili,
že Jesenská nesmie prekladať.
- 423 Alebo tí menší. To nikdy
nepovedali. Ale nie, prečo nie?
- 424 Iba vám nemohli dať zmluvu.
- Nápis: 425 JESENSKÁ
- Hegerová: 426 Samozrejme, boli sme v kontakte.
- 427 Povedala som jej,
nech si niekoho nájde.
- 428 Našla si kamarátku z Martina,
kedysi prekladala z ruštiny
- 429 a na jej meno niečo preložila.
- 430 Takže mala prácu, ale anonymnú.

- Petrík: 431 Zora Jesenská prekladala
s Roznerovou pomocou Shakespeara
- 432 a počas normalizácie sa všetko
zmietlo zo stola.
- 433 Začal to prekladať anglista
Jožo Kot, prozaik.
- Nápis: 434 WILLIAM SHAKESPEARE
SEN NOCI SVÄTOJÁNSKEJ
- Petrík: 435 Preložil možno
celého Shakespeara,
- Nápis: 436 William Shakespeare
ROMEO A JÚLIA
- Petrík: 437 ... lebo Jesenskej preklady
sa nesmeli realizovať.
- Nápis: 438 PETER PAVLAC
dramaturg
- Pavlac: 439 Ona jednoducho stratila cieľ,
zmysel života.
- 440 Neexistovalo nič za tým,
- 441 žiadna predstava,
že sa táto situácia zmení.
- Kalinová: 442 V ich dome vzadu bola stráž.
- 443 Tú im rozdelili
a mohli si tam sadiť kvety.
- 444 Zora tam začala sadiť.
- 445 Jano bol šťastný a pyšný,
že sa oňho stará, je domáca pani.
- 446 Bolo to absurdné,
- 447 lebo boli otrávení
politickým vývinom,
- 448 takže na jednej strane
to prežívali ako čosi negatívne,

- 449 no na druhej strane to boli
ich najlepšie manželské roky.
- Jesenská: 450 Aby človek bol človekom,
potrebuje tri veci:
- 451 mať v živote cieľ,
mať niekoho rád, nebáť sa smrti.
- 452 Ja sa jej nebojím,
ale mám rada život.
- 453 Nechcela by som žiť
za každú cenu.
- 454 Nebojím sa umrieť,
455 ale chcem sa dožiť vecí,
po ktorých túžim.
- Kalinová: 456 Raz som prišla na návštevu
asi v polovici septembra.
- 457 Poobede som prišla,
458 Zora sedela v kresle,
459 mali hojdacie kreslo...
460 Zora sa hojdala...
461 Bola taká nenápadná,
nerozprávala,
462 hovorila, že je prechladnutá,
aj bola prechladnutá,
463 že sa necíti dobre
a nevie, čo to je.
464 A to bol začiatok jej leukémie.
- Hegerová: 465 Najviac ma mrzelo,
že tá jej choroba išla rýchlo.
- 466 Neviem, či o tom
predtým vedela.
467 Či mala ťažkosti,
lebo o nich nehovorila.

- 468 Stretávali sme sa,
navštevovali sme ju.
- Jesenská: 469 Volali z nemocnice.
- 470 Vraj sa uvoľnilo miesto
a ráno ma môžu prijať.
- 471 Ján mi to prišiel povedať
- 472 a odbehol do obchodu
kúpiť niečo na večeru.
- 473 Keď sa vrátil, sadol si ku mne.
- 474 Chvíľu sme boli ticho.
- 475 Asi sme si predstavovali,
ako sa večer budeme tváriť,
- 476 že sa nič mimoriadne nedeje
a o také tri týždne sa vrátim.
- 477 Nepovedala som mu,
že kým bol na nákupe,
- 478 pripravila som si
všetky vkladné knižky
- 479 a po večeri do nich vložím
ceduľky s heslami.
- 480 Pre každý prípad.
- Pavlac: 481 Ján Rozner prichádza na úrad
v Martine, kde ho vyšetrujú.
- 482 Najprv ho pošlú na nejaký úrad,
že pohreb nie je ešte povolený,
- 483 čo bolo nezvyčajné,
lebo málokedy vznikla okolnosť,
- 484 prečo by nemohol byť
nejaký pohreb povolený.
- 485 Na úrade ho vyšetrujú
dvaja eštébaci,
- 486 ktorí mu kladú otázky typu:
prečo vybral práve takú hudbu,

- 487 prečo nie hudbu, čo sa bežne
púšťa na pohreboch.
- Kalinová: 488 Oni boli vyplašení z pohrebov.
- 489 Mali mániu zatrhnuť pohreby,
aby sa o mŕtvych,
- 490 ktorí sa im nepáčili,
nič slušné nepovedalo.
- Ličková: 491 Nedali pokoj ani po smrti.
- 492 Odchádzali sme autobusom,
- 493 bol škaredý deň, aj zima bola
a skoro tma.
- 494 Nasadli sme a išli do Martina.
- Nápis: 495 HLÁSENIE
- Hlas: 496 Cintorín bol zabezpečený
pred nepovolnými osobami.
- 497 V Dome smútku boli osoby,
ktoré mali prečítať prejav.
- 498 Profesor Félix odmietol
poskytnúť prejav k nahliadnutiu.
- 499 Vzдорovito sa správal
aj po prejave,
- 500 keď sme ho požiadali,
aby nám ho odovzdal.
- Ličková: 501 Bolo to čudné, keď sa tí ľudia
tak motali okolo.
- 502 Cítili sme, že sú tam.
- 503 Aj keď sme išli na cintorín,
- 504 človek cítil, že tam snoria.
- Maliti: 505 Jej preklady chýbali
v knižniciach dvadsať rokov.
- 506 Gogoľa, Dostojevského,

- Tolstoja a iných.
- 507 Suplovali ich české preklady.
- 508 V tom čase to bol paradox.
- Vajdička: 509 Aj keby sme ju chceli
ako prekladateľku rehabilitovať
- 510 živým uvedením jej prekladu,
už by sme jej nepomohli.
- 511 Názor na slovenčinu sa vyvíja.
- 512 Jej jazyk bol natoľko bohatý,
že veľa výrazov, čo používala,
- 513 by pre dnešné ucho znelo
archaicky alebo ako dialekt,
- 514 možno aj smiešne.
- Ostrihoňová: 515 Každá generácia si zaslúži
svojho Shakespeara
- 516 v novom preklade.
- Jesenská: 517 Viem, že som robila,
čo som mohla.
- 518 A keby malo vyjsť nové vydanie,
zas by som sa v ňom rýpala.
- 519 Ako sa rýpem v každom svojom
preklade, ak vychádza znova.
- 520 Lebo preklad nikdy
nie je hotový.
- 521 Ak sa opýtate, aké je pravidlo
na prekladanie umeleckého diela,
- 522 aký recept, odpoviem znovu:
nieť receptu ani pravidla.
- 523 Každý autor, dielo, ba aj veta
majú vlastné problémy.
- 524 Nech sa páči lámať krky.
- 525 Riešite ich

- na vlastné nebezpečenstvo
- 526 a práve to je krásne.
- Nápis: 527 ZORA JESENSKÁ
1909 MARTIN – 1972 BRATISLAVA
- 528 PUBLICISTKA, UMELECKÁ KRITIČKA,
PRIEKOPNÍČKA UMELECKÉHO PREKLADU
- 529 Prvá sa zaslúžila o vyučovanie
prekladu na akademickej pôde.
- 530 S Jánom Ferenčíkom zaviedla
rusistický a prekladateľský
- 531 seminár na Filozofickej fakulte
UK v Bratislave.
- 532 Vychovala jednu generáciu
prekladateľiek z ruštiny.
- 533 V rokoch 1958 – 1965 prispela
k vzniku prvého akademického
- 534 Slovníka slovenského jazyka.
- 535 Politicky ju rehabilitovali
medzi poslednými
- 536 začiatkom deväťdesiatych rokov
minulého storočia.
- 537 Z jej prekladov z francúzštiny,
ruštiny, nemčiny a angličtiny
- 538 sa do knižníc a na javiská,
odkiaľ boli násilne vyradené,
- 539 vrátilo len zopár.
- Záver. tit.: 540 Vo filme účinkovali:
- 541 Námet cyklu a supervízia
Zuzana Liová
- 542 Produkcia
L. Kollárová, H. Ruyttkayová
- 543 Vedúca výrobného štábu za RTVS
Tatiana Štěpánek

- 544 Producent za SFÚ
Peter Dubecký
- 545 Zvuk
Miloš Hanzely
- 546 Strih
Róbert Karovič
- 547 Kamera
Martin Chlpík
- 548 Scenár a réžia
Róbert Šveda
- 549 Vyrobili: